

PAROLE CHIARE

Con i Lettori, con gli Amici (che da tanti anni ci seguono), con chi dissente dalla nostra "linea" vorremmo parlare chiaro.

Vorremmo parlare chiaro innanzitutto per cercare di uscire da taluni equivoci.

Instaurare esce ininterrottamente da oltre un trentennio. Chiunque lo abbia letto ha avuto la possibilità di comprendere le "posizioni" che esso rappresenta e che intende "difendere". Non ci possono essere più dubbi. In più occasioni abbiamo cercato di chiarire esplicitamente il nostro pensiero. Sembra che questo sforzo a poco sia valso.

Noi *vogliamo essere cattolici senza aggettivi*.

Non siamo "conservatori" (come anche di recente ci ha definiti erroneamente un saggio dedicato al tradizionalismo cattolico italiano e al Concilio Vaticano II), poiché la "conservazione" può riguardare "cose" diverse. Si può conservare persino la "rivoluzione". Certamente vogliamo conservare il contenuto della fede, le verità che non passano, ma non vogliamo conservare tante realtà "sociologiche" dentro e fuori la Chiesa, che sono il frutto di scelte che hanno portato a risultati non "coerenti" con la fede cattolica; scelte, quindi, che noi non condividiamo e che giudichiamo sbagliate e dannose.

Per esempio, non vogliamo conservare i cosiddetti principî sui quali si fonda la Costituzione della Repubblica italiana che è stata strumento del processo di secolarizzazione (cfr. P. G. GRASSO, *Costituzione e secolarizzazione*, Padova, Cedam, 2002).

Non siamo "tradizionalisti" nel senso stretto con il quale il termine viene usato in teologia e in filosofia. La Tradizione è una realtà "viva", la quale, perciò, non concede di fare salti, di rovesciare posizioni, di affermare "co-

(segue a pag. 15)

LA TEOLOGIA AMERICANA

di don Ennio Innocenti

Quando si dice che la società statunitense è "la più religiosa e la più secolarizzata", il secondo aggettivo è univoco (= privo di ogni riferimento all'Assoluto Trascendente e specialmente al soprannaturale cristiano), il primo però è equivoco perché le religioni sono molte in quella società e assai poco compatibili fra loro.

La componente più vistosa sembrerebbe cristiana, però risultante da due correnti polivalenti e numericamente oggi equivalenti: la corrente nominalmente cattolica romana¹ e la corrente nominalmente protestante.

Quest'ultima è quella che ha avuto l'influsso maggiore nella formazione del profilo etico e civile della società statunitense. Occorre, peraltro, chiarire qualche distinzione.

A. La diffusa *protesta* contro gli abusi del governo ecclesiastico cattolico romano (sec. XIV-XV) prese in Germania, nel sec. XVI, una caratterizzazione rivoluzionaria con istanze di *riforma* generale della religione, della società e dell'etica, diffuse rapidamente in tutta Europa, ma i suoi deludenti risultati dettero origine a varie correnti teologiche e spirituali post-luterane, tra loro disarmoniche. Gli anabattisti (già evidentemente post-cristiani) si diffusero subito in Europa Orientale; i calvinisti si trapiantarono con profili differenziati in Francia (ugonotti) e in Inghilterra (puritani); né gli uni né gli altri riuscirono a sostituirsi agli apparati ecclesiastici tradizionali. Gli eredi della riforma luterana imposero il "cuius regio eius religio" ma questo li chiuse in una tutela secolare.

L'evoluzione della "teologia riformata" è stata autodistruttiva del suo significato cristiano e la prova più completa e persuasiva fu data da BRUNERO GHE-

RARDINI in un'opera degna di meditazione².

B. Com'è risaputo, il puritanesimo inglese, venuto a patti con la Chiesa Anglicana, manifestò vivacissime inquietudini contestatrici della struttura gerarchica ecclesiastica le quali avevano in sé marcate tendenze relativistiche. Alcune di queste "avanguardie", sostenute probabilmente da sogni temporalistici³, si trapiantarono al di là dell'Atlantico nel New England, facendo valere nel nuovo ambiente la loro tipica struttura congregazionista. Ben presto dal loro seno emersero correnti post-cristiane (antitrinitarie). Successivamente, in tutte le "chiese"

(segue a pag. 2)

INVITO

Il giorno 25 agosto 2004, come ormai tradizione, organizziamo presso il santuario di Madonna di Strada a Fanna, vicino a Maniago (Pordenone), il XXXII convegno annuale degli "Amici di *Instaurare*".

Relatori saranno: don Ignacio Barreiro di Roma e il prof. Danilo Castellano dell'Università di Udine.

Sono invitati a partecipare tutti coloro che condividono sostanzialmente il nostro impegno, soprattutto coloro che da tempo ci onorano della loro attenzione e, in particolare, coloro che ci onorano del loro consenso.

Il programma della giornata è pubblicato a pagina 3.

(segue da pag. 1)

protestanti americane prevalse il liberalismo di derivazione tedesca, nettamente razionalistico (immanentistico). Ancora oggi la teologia post-protestante americana si caratterizza per la sua impronta storicista, neoliberal e secolarista.

Questo è notorio. Però esiste un'opera specialistica che da tempo ha dato la dimostrazione di questa parabola riduttiva della teologia e della spiritualità derivante in America dall'eredità protestante⁴: è, nel caso nostro, importante vederne lo svolgimento, la cui conclusione impone un corollario. Questo: l'ambiguo cristianesimo post calvinista che ha determinato la forma giuridica fondamentale degli USA ha dimostrato il suo approdo post-cristiano. Siccome il suo influsso nel cattolicesimo romano statunitense è molto forte⁵, possiamo senz'altro dire che la "religiosità" prevalente in USA non è affatto cristiana: è una religiosità aconfessionale, liberale, sentimentale, immanentista, storicista, massonica.

L. GIUSSANI si è proposto di riassumere le tesi della "più seria e culturalmente significativa espressione" della teologia protestante statunitense.

• La prima impresa colonizzatrice inglese "Virginia Company" in territorio americano aveva certamente obiettivi geopolitici coniugabili con fini religiosi. Com'è logico, dalla protestantizzata Inghilterra fu tra protestanti che ebbe successo il reclutamento, specialmente fra quelli che soffrivano di malessere in patria, soprattutto calvinisti, e anche battisti e settari vari, mentre l'anglicanesimo e il luteranesimo contò solo seguaci di minoranza nella "Virginia Company".

• L'impronta veterotestamentaria del puritanesimo inglese domina i congregazionalisti trapiantati in America ed emerge nettamente nel teologo più famoso del primo periodo John Cotton (1584-1652). Costui concepisce la società, anche religiosa, come una aristocrazia, soggetta al potere civile. Solo dopo di lui John Wise (1652-1725) difende la struttura democratica del congregazionalismo, con sottolineatura, peraltro, del valore divino del potere civile.

Si calcola che centotrenta professori universitari fossero emigrati nel New England fino al 1645. La colonia dei "Padri Pellegrini" (Massachusetts) fondò il College Harvard per i ministri del culto.

La corrente conservatrice fu guidata

da Cotton Mather (1663-1728), ma essa fu contestata con la rivendicazione dell'autonomia anche dottrinale di ogni singola chiesa.

• La contestazione dell'influsso originario calvinista divenne prevalente con l'influsso del pensiero di Jacobus Arminius (1560-1609), rilanciato in America dal filosofo Samuel Johnson (1696-1772), seguace di Berkeley, la cui svolta razionalista (immanentista) determinò i futuri sviluppi.

• Il tentativo rivoluzionario fu guidato da Jonathan Edwards (1703-1758), considerato il pensatore più forte dell'America, il quale, peraltro, dipendendo completamente da Locke, fa consistere la vera religione in sentimenti.

Merita che qui si sottolinei la definizione di *libertà* che questo autore ha proposto: "il potere, l'opportunità, la fortuna che ognuno ha di fare ciò che gli piace o di agire secondo ogni aspetto in base al suo piacere": al di là delle intenzioni dell'autore, non si potrebbe dare definizione più atea e nichilista.

È interessante altresì notare che Edwards, utilizzando termini platonici del Seicento inglese, mette in giro asseriti gravidi di conseguenze, come quando scrive che "Dio stesso è di fatto l'essere in generale".

Tutta l'impostazione di Edwards fu duramente contestata da indirizzi razionalisti e naturalisti che proclamarono il peccato originale e l'inferno come assolutamente contrari alla ragione e alla natura (Charles Channey, 1705-1787), giungendo alla esplicita negazione della divinità di Cristo e della Trinità con Jonathan Mayhew (1720-1766).

L'illuminismo di Locke e di Newton diffuse atteggiamenti analoghi, tanto che *"alla fine del secolo di Edwards tutti i ministri congregazionalisti di Boston e più della metà di quelli del Massachusetts erano diventati antitrinitari"*.

Giustamente L. GIUSSANI, dopo aver rilevato che tale esito aveva le sue premesse logiche già nel calvinismo originario, sottolinea che *"la stessa eredità edwardsiana nella lettura revivalistica ottocentesca sarà costretta da un preponderante antropocentrismo pietista in flessioni sempre più razionalistiche e pragmatiche"* (pag. 55).

Si adottò il metodo liberale dell'interpretazione delle Scritture e si ripudiò espressamente la Trinità come sovvertitrice dell'unità divina. La grande maggioranza delle chiese del Massachusetts aderirono a queste tesi unitariane nel 1825.

Anche fra i trinitari residui del Connecticut il movimento illuminista trovò sostenitori tra i "vecchi calvinisti".

Gli edwardsiani si arroccarono a Yale ma con dottrine che portavano "lontano", come quella che insegna questo mondo come il migliore possibile, o quella che toglie alla morte di Cristo il carattere espiatorio. Altri calvinisti si dirigono verso mistiche dubbie: Samuel Hopkins (1721-1803) insegna che per essere salvo l'uomo dev'essere disposto ad essere dannato per la gloria di Dio.

Yale tentò di reagire all'influsso dissolutivo dell'illuminismo francese, ma con accentuazione del moralismo e delle tecniche emozionali, non della grazia soprannaturale.

Mentre il calvinista Nathaniel W. Taylor (1786-1858) insegna che l'uomo può soltanto peccare, il pietista Charles Grandison Finney (1792-1875) esalta ottimisticamente i poteri della natura umana fino a ridurre tutta la religione in un antropocentrismo immanentistico.

I residui conservatori della teologia calvinista si arroccarono a Princeton, dove spiccava l'influsso filosofico del realismo scozzese (o del senso comune) di Reid. In area notiamo altresì l'influsso della filosofia tedesca con Frederik Augustus Rauch (1806-1841), formatosi all'idealismo di Heidelberg, con J. W. Nevin (1803-1886) e il pietista Philip Schaff, il quale a Tubinga e Berlino aveva assorbito l'influsso di Hegel e Schleiermacher: è la Mercersburg Theologie della Pensilvania.

Alla fine del secolo XIX quasi tutte le cattedre congregazionaliste e presbiteriane erano "cadute nelle mani di professori d'indirizzo liberale".

I professori antitrinitari (unitariani) passarono dal sensismo lockiano al trascendentalismo kantiano e schleiermacheriano. Fra questi notiamo sia l'interesse per le religioni orientali sia il relativismo massonico (pag. 88).

Ralph Waldo Emerson (1803-1882) professa un immanentismo panteistico in cui l'uomo è l'incarnazione della Mente Universale. Eliminato ogni residuo soprannaturale, il peccato è solo una difficoltà inerente all'evoluzione!

Trionfa la visione progressista della storia con esaltazione del socialismo e della democrazia.

Emerson è *il filosofo caratteristico del moderno senso della vita americana*: il suo influsso fu vastissimo fino alla fine del secolo, coniugato con quello del liberalismo.

Ci sono autori che professano un apparente cristocentrismo; Horace Bushnell (1802-1876) è tra questi, ma in realtà egli riduce il soprannaturale ad un vago "spirituale" e per lui la Trinità non rappresenta che una modalità rivelatrice di Dio, mentre di Cristo stesso egli nega la perfetta umanità e soprattutto la missione espiatrice: un moralismo progressista sostituisce il Vangelo.

In questo quadro opera, sotto l'influsso di Schleiermacher e di Ritschl // *liberalismo* che recepisce metodi e contenuti dell'alta critica tedesca: immanentismo, progressismo, monismo, ottimismo, irenismo conducono al rigetto della dottrina dell'Incarnazione: in Cristo l'uomo si fa Dio.

Una serie di famosi predicatori volgarizzarono il liberalismo teologico, al Seminario di New York si nota la negazione dell'inerranza biblica, il terrenismo del Regno di Dio, gli influssi del modernismo e del pragmatismo.

Eugene William Lyman (1872-1948) sostiene tesi simili a quelle di Teilhard in un quadro generale del cui immanentismo non ci sono dubbi.

Alla scuola teologica di Chicago il batista Shailer Mathews (1863-1941) svuota il cristianesimo di ogni contenuto dogmatico, sottopone la fede a criteri scientifici, riduce la divinità alla natura (= totalità cosmica). Altri celebri professori di Chicago sono ancora più radicali con totale dissolvenza perfino dell'essere umano.

L'attenzione di questi "cristiani" si spostò, all'inizio del novecento, sulla "rendizione" dei mali sociali, ma con totale adesione al sistema liberalcapitalista. Il peccato è un difetto dello sviluppo sociale, il regno di Dio è il progresso.

Tra gli esponenti più significativi nominiamo Francis Greenwood Peabody (1847-1936), il primo insegnante di etica sociale in Usa; Washington Gladden (1836-1918), tutto dedito al rapporto tra capitale e lavoro. In tutti questi autori liberali, la Chiesa non è che lo strumento del bene sociale.

Walter Rauschbusch (1861-1918), propagandista d'un socialismo cristiano, insegnò che il significato del Cristo è tutto nel sociale, mentre l'eresia più abietta è di pensare alla salvezza individuale: la salvezza è il volontario socializzarsi dell'anima, il regno di Dio è la comunità del cooperativo servizio.

La politica è cristianizzata dalla democrazia: resta da cristianizzare il mondo degli affari.

(segue a pag. 4)

XXXII CONVEGNO DI «INSTAURARE»

INTRODUZIONE

Trent'anni fa fu confermata dall'esito del referendum popolare l'introduzione dell'istituto del divorzio nell'ordinamento giuridico italiano. Vi era stato inserito quattro anni prima anche a causa di un "compromesso" realizzato in sede di Assemblea costituente. In quella sede, infatti, nel 1947, oltre trenta deputati democristiani non si presentarono in aula per la votazione e, così, cadde l'aggettivo "indissolubile" a matrimonio: si stabilì allora che per l'ordinamento giuridico repubblicano la famiglia è fondata semplicemente sul matrimonio, non sul matrimonio indissolubile come prevedeva il progetto. Si disse che i democristiani fecero il "compromesso" con i comunisti per ottenere da questi il sostegno e l'approvazione dell'attuale art. 7 della Costituzione nell'illusione che esso "costituzionalizzasse" i "Patti lateranensi" e non la semplice modalità della loro eventuale revisione (come, poi, è stato confermato). L'assenza patteggiata dei deputati democristiani suscitò allora proteste nel campo cattolico. Fra queste va ricordata quella dell'Associazione degli Uomini dell'Azione cattolica della Diocesi di Concordia-Pordenone allora presieduta dall'avv. Alfonso Marchi [Ricostruisce la vicenda, fra gli altri, M. CASELLA, *Cattolici e Costituente. Orientamenti e iniziative del Cattolicesimo organizzato (1945-1947)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987, che documenta anche l'intervento di Marchi].

L'introduzione dell'istituto del divorzio ha sottolineato la "svolta" avvenuta: l'Italia si stava sempre più allontanando dalla sua tradizione cattolica che, in passato, impedì agli anticlericali rigoristi dell'800 e della Terza Italia di introdurre questo istituto nell'ordinamento giuridico del Regno d'Italia di allora.

L'introduzione dell'istituto del divorzio ha consentito di avviare in maniera spedita altre "riforme" e di varare altre leggi: fra le riforme basterà ricordare il nuovo diritto di famiglia (Legge 19 maggio 1975, n. 151) e fra le nuove leggi quella dell'aborto procurato (Legge 22 maggio 1978, n. 194).

Non c'è dubbio che la famiglia sia aggredita da molte parti e sotto diversi profili. Forse si è perso il suo concetto. Spesso, infatti, attualmente si scambia per famiglia ciò che famiglia non è. Per questo è opportuna una riflessione sull'argomento.

Questa riflessione è opportuna, inoltre, perché la cristianità contemporanea sta commettendo un errore strategico: ritiene di poter difendere la famiglia limitandosi a difendere la famiglia medesima. Si rifugia, cioè, nel microsociale, illudendosi di poter difendere un istituto fondamentale. Questo, però, non può essere difeso se non nel contesto più vasto delle società civile e politica che vanno riportate alla razionalità, cioè all'ordine naturale che è l'ordine loro impresso dal Creatore.

Il XXXII convegno degli "Amici di *Instaurare*" intende porre la questione con forza perché i cattolici, innanzitutto, gli italiani, poi, e gli uomini, in genere, considerino attentamente che tutto è (almeno virtualmente) perduto se si percorrono strade che allontanano dalla legge naturale e divina, vale a dire dalla verità che è condizione di autentico progresso civile.

PROGRAMMA

Il nostro periodico organizza per gli "Amici di *Instaurare*" la XXXII giornata di preghiera e di studio, che si terrà presso il santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pordenone) mercoledì 25 agosto 2004.

Il programma della giornata è il seguente:

- ore 9,00 - Arrivo dei partecipanti.
- ore 9,15 - Celebrazione della Santa Messa e canto del "Veni Creator".
- ore 10,30 - Saluto di *Instaurare* ai partecipanti.
- ore 10,45 - Relazione di don Ignacio Barreiro sul tema:
«La famiglia nella Dottrina sociale della Chiesa»
- ore 12,00 - Interventi e dibattito.
- ore 13,00 - Pranzo.
- ore 15,30 - Ripresa dei lavori.
Relazione del prof. Danilo Castellano sul tema:
«Famiglia, società civile e comunità politica: tre società naturali, contemporanee, indistinguibili».
- ore 16,15 - Interventi e dibattito.
- ore 17,30 - Comunicazioni. Canto del "Credo" e chiusura del convegno.

Il convegno è aperto a tutti gli "Amici di *Instaurare*". I partecipanti avranno a loro carico solamente le spese di viaggio e il pranzo che verrà consumato in un vicino ristorante.

Non è permessa la distribuzione di alcuna pubblicazione né la registrazione dei lavori senza la preventiva autorizzazione della Direzione del Convegno.

La località prescelta è facilmente raggiungibile con propri mezzi: si trova sulla sinistra della strada che da Spilimbergo porta a Maniago, pochi chilometri prima di quest'ultimo centro.

Per eventuali informazioni rivolgersi al n. tel. 0432.869049.

(segue da pag. 3)

Tutte queste correnti immanentiste appaiono assolutamente prevalenti, ma c'è anche qualche reazione: John Gresham Machen (1881-1937) attaccò apertamente il liberalismo. Così pure altri, detti "fondamentalisti".

Ma l'umanesimo naturalista dominò le università americane tra il 1920 e il 1930, con impostazioni anche apertamente materialiste. Nel 1933 l'Umanesimo fu lanciato come "nuova religione" del tutto secolarizzante.

Quest'ottimismo progressista fu scosso dalla generale crisi sociale degli anni '30, ma non si seppe far altro che rimediare con l'empirismo di William James e la psicologia. Con Douglas Clyde Macintosh (1877-1948) si ha una epistemologia chiamata teologica che in realtà non è che psicologia con pretese scientifiche.

Henry Nelson Wieman (1884-1975) insegna, sotto influsso idealistico, che Dio è la indefinita e inesplorata totalità di ciò che è meglio, senza che si possa concepire come essere personale.

Edgar Sheffield Brightmann (1884-1953) è anch'egli chiuso nell'immanenza: al di fuori dell'esperienza non c'è nulla e Dio è conosciuto come sorgente dei valori, ma non come potere infinito, anzi come dualità in lotta.

Altra scossa da registrare è quella che proviene dalla conoscenza di Barth e di Kierkegaard in USA.

Eco ebbe un'opera assai critica verso la Chiesa asservita al capitalismo (*The Church Against the World*), scritta in collaborazione, di Wilhelm Panck (1900-1981). Richard Niebuhr (1894-1962), ispirandosi ad autori modernisti e liberali europei, si pone domande radicali sul significato del cristianesimo in America ma non sfugge al relativismo. Più importante l'opera di suo fratello Reinhold.

Reinhold Niebuhr (1892-1971) è il capo riconosciuto del movimento antiliberal negli anni Trenta. Pastore luterano a Detroit, identifica progresso sociale e redenzione dell'uomo, è attratto dal marxismo, del quale però riconosce la derivazione capitalistica. Egli ritiene che le "esigenze etiche poste da Gesù sono d'impossibile compimento nell'esistenza personale dell'uomo". Inoltre la rivelazione di Gesù non è considerata completa in sé e per sé. Niebuhr è inquietante quando asserisce che "la buona novella del Vangelo è che Dio prende la peccaminosità dell'uomo dentro di sé". Nel 1940 presenta la guer-

ra come un Giudizio di Dio e una scelta per la democrazia, la Chiesa e Dio stesso. Dopo il 1950 egli mise a nudo le contraddizioni del ruolo moralizzatore dell'America nel mondo, demitizzandola come luogo del Regno di Dio. Ebbe un influsso grandissimo, ma la sua cristologia è ariana: Cristo non è Dio.

Paul Tillich (1886-1965), pastore luterano nel Brandeburgo, insegnò a Berlino, Marburgo e Francoforte, dove nel 1933 perdette la cattedra di filosofia per le sue posizioni antihitleriane. Passò in USA sotto invito di R. Niebuhr, il quale l'aveva già fatto tradurre e conoscere. Tillich fu sotto l'influsso di Schelling, di Kierkegaard, Heidegger, Husserl, della psicoanalisi; fu un leader del movimento socialista religioso tedesco.

In America egli chiari di proporre un sistema che rifletteva sul significato dell'essere. Esso è radicato nell'assoluto, ma Dio è del tutto inesprimibile, sicché il protestantesimo è la vera religione in quanto rifiuto di assolutizzare il finito. Anche il bene non è indicabile in norme assolute. *Cristo stesso non è Dio.*

Egli si proponeva di mettere in accordo messaggio e situazioni (il logos si manifesta in un particolare evento storico). *La Trinità è un simbolo* della manifestazione divina come potere creativo, come amore salvifico e trasformazione estatica. Per lui il dubbio è essenziale alla fede. Nel prospettare il rapporto tra fede e cultura profuse il suo ultimo impegno.

Dopo la guerra riprese consistenza la tendenza neo-liberale che al vecchio metodo razionalistico e alla conseguente critica biblica aggiungeva ripensamenti dell'evoluzionismo e dello storicismo.

Tentativi di ricostruzione metafisica vanno attribuiti a Alfred North Whitehead (1861-1947) e Charles Hartshorne (1897-2000). Quest'ultimo esprime l'idea di un Dio che, essenzialmente amore, si completa nel rapporto con la libertà delle creature e in questa dinamica consisterebbe la realtà dell'universo.

Il primo, Whitehead, considera l'essere come processo. Da lui è influenzato Nels Frederick Solomon Ferré (1908-1971), per il quale tale è l'operazione creativa amorosa da portare alla salvezza ogni cosa.

Svuotamento del soprannaturale verificiamo anche in John Macquarrie, che dichiara apertamente la sua dipendenza da Heidegger. Il luterano

William Hordern dipende dalla filosofia analitica di Wittgenstein con esiti cristologici ariani (Dio era in Cristo).

Molto diffusa la teologia radicale che accetta totale subordinazione alla cultura mondana. Sotto l'influsso di Dietrich Bonhoeffer, Thomas J. S. Altizer predica in America la morte di Dio, il quale si svuota della sua realtà per liberare la creatura dalla realtà alienante della divinità.

L'impossibilità di credere alla divinità trascendente è predicata da William Hamilton, per il quale Gesù è solo un uomo per gli altri. Per Paul Matthews van Buren la parola "Dio" è priva di significato e va sostituita con "uomo". Anche Gabriel Vahanian è sulla stessa lunghezza d'onda.

Harvey Gallagher Cox è il famoso teorizzatore della teologia della secolarizzazione, rimbalzata in ambito cattolico da Leslie Dewart. Il processo storico è l'unica modalità d'incontro fra Dio e l'uomo e il relativismo è la base per la società pluralistica.

Concludendo, possiamo dire - sulla scorta dello studio di mons. LUIGI GIUSSANI - che l'ultima teologia protestante americana rappresenta la radicalizzazione del liberalismo in teologia.

¹ Diciamo "nominalmente" perché, come rilevava l'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, oggi "cattolico" è nome che copre ogni compromesso e se questo vale per l'Italia, molto di più vale per i cattolici statunitensi guidati da una gerarchia e da un clero oggi in clamorosa depressione di moralità.

² Cfr. B. GHERARDINI, *Teologia Crucis*, Edizioni Paoline, Roma 1978.

³ Il sogno degli ispiratori della "Virginia Company" era di partecipare all'aggancio della Cina per la via occidentale. Questo sogno si tramutò poi nell'affannosa corsa all'ovest e manifestò, infine, il suo obiettivo geopolitico con la guerra dell'oppio.

⁴ Cfr. LUIGI GIUSSANI, *Teologia Protestante Americana*, Marietti, Genova-Milano, 2003.

⁵ L'*élite* dominante è protestante ed ebraica. La massoneria americana è pervasiva, con milioni di aderenti. La "religione civile" soggioga col suo "patriottismo" anche i cattolici, riusciti a fatica ad aprirsi un proprio spazio ma con prezzi valutabili sull'esempio della storia dei Kennedy.

UN'ULTERIORE CONFERMA DEL LAICISMO DELLA COSTITUZIONE

di **Pietro Giuseppe Grasso**

Una conferma esplicita del carattere laicista della Costituzione vigente in Italia viene da una voce autorevole: dal professore della New York University e del Collège d'Europe di Bruges, Joseph H. H. Weiler, in un volumetto col titolo "Per un'Europa cristiana. Un saggio esplorativo", anticipato in edizione provvisoria al "Meeting per l'amicizia fra i popoli", nell'agosto 2003, a Rimini, organizzato dal movimento "Comunione e liberazione"; poi apparso in edizione definitiva nel successivo novembre, nelle edizioni Rizzoli. Il saggio su "L'Europa cristiana" ha incontrato notevole favore fra i cattolici italiani. L'autore, ebreo praticante, sostiene la necessità d'inserire nel preambolo della futura costituzione europea un riferimento alle "radici cristiane" dell'Europa, al fine di chiarire l'identità storico-culturale dell'Europa, con esclusione esplicita di qualsiasi qualificazione confessionista per l'ordinamento della futura Unione.

Senza discutere sugli aspetti generali della stessa istanza, va notato che il Weiler, nell'esame di temi particolari, sostiene espressamente che nella Costituzione italiana del 1947 è statuita una scelta di principî in senso deliberatamente laicista (op. cit., pp. 30, 53, 62, 72, 82, 103). Il professore nuovaiorchese avverte che il costituente italiano ha escluso qualsiasi riferimento testuale a Dio, alla religione, alla Chiesa cattolica, nemmeno accennando a profili di carattere meramente storico-sociale. In proposito egli invoca il raffronto con le Costituzioni di Grecia, Malta, Danimarca, Irlanda, Germania, Spagna, Polonia, nelle quali, pur se con diversi contenuti, vi sono richiami a principî ovvero elementi religiosi.

Bisogna tenere presente che, a differenza della Costituzione francese in vigore, nel testo costituzionale italiano non vi è una qualificazione esplicita della Repubblica come "laica". A dire del Weiler, però, un "si-

lenzio" siffatto non potrebbe venir inteso come segno di autentica neutralità ovvero di agnosticismo tra laicismo e richiami di elementi religiosi; men che meno si tratterebbe poi di un indizio in senso confessionista. Ai costituenti italiani del 1946-47 si possono ben riferire le espressioni del professore di Nuova York. Escludere qualsiasi accenno alla sensibilità religiosa da un testo costituzionale, secondo l'autore, non è "realmente un'opzione agnostica; non ha nulla a che vedere con la neutralità. Significa semplicemente privilegiare, nella simbologia dello Stato, una visione del mondo [quella laicista] rispetto a un'altra, facendo passare tutto questo per neutralità" (op. cit., p.106 s.). In un certo senso, sempre a dire dell'autore, il rifiuto dell'inserimento di un richiamo a grandezze religiose ha un significato ancora più grande rispetto all'inserimento (op. cit., p. 68 s.).

A conferma delle ultime affermazioni citate del Weiler, si può notare che nella Costituzione italiana del 1947 non fu riaffermato il principio confessionista, stabilito nell'antecedente ordinamento monarchico, come enunciato nell'art. 1 dello Statuto del Regno, ove "la Religione cattolica apostolica romana" era definita "la sola religione dello Stato". Va aggiunto che, in diverse sedute dell'Assemblea costituente, nel marzo 1947, furono respinti alcuni emendamenti intesi a introdurre: a volte, un'invocazione a Dio, a volte, una dichiarazione del principio confessionista, con la qualificazione della religione cattolica come religione ufficiale dello Stato repubblicano. Sia consentito ricordare che un compendio preciso dei lavori dell'Assemblea costituente conclusi con l'esclusione dalla carta repubblicana di principî religiosi o richiami alla divinità, era stato proposto nel volume di Carlo Francesco D'Agostino, "La 'illusione' democristiana" (ed. L'Alleanza italiana, Roma 1951, rist. 1988, p.62 ss. passim, 70 ss., 103 ss.). In quest'opera, molto presto, era stato segnala-

to il significato laicista, e "ateo", della Costituzione italiana, significato successivamente mandato ad effetto con le sentenze della Corte costituzionale e poi riconosciuto dal Weiler, nello scritto sopra riferito, oltre mezzo secolo dopo.

Pure se sorrette da studi rigorosi sulla dottrina della Chiesa, le parole di Carlo Francesco D'Agostino rimasero inascoltate fra i cattolici e furono seppellite nel silenzio voluto dall'alto. Trascorsi più di cinquant'anni, il contenuto normativo in senso laicista comincia a venire riconosciuto anche fra i fedeli, poiché loro mostrato da una voce esterna alla Chiesa, giunta d'Oltreoceano. È un riconoscimento però che arriva troppo tardi, dopo che dall'autentico significato della Costituzione sono derivate le logiche conseguenze, in particolare con la perdita di efficacia di molte delle anteriori norme di leggi ordinarie ancora informate alle esigenze della religione dei padri e ai canoni della morale tradizionale.

L'antico rito romano conserva nella Chiesa il suo diritto di cittadinanza nella multiformità dei riti cattolici, sia latini che orientali. Ciò che unisce la diversità di questi riti è la stessa fede nel Mistero Eucaristico, la cui professione ha sempre assicurato l'unità della Chiesa, santa, cattolica ed apostolica.

Card. Dario Castrillón Hojos

Prefetto della Congregazione per il Clero
Presidente della Pontificia Commissione
«Ecclesia Dei».

Roma 24 maggio 2003

A PROPOSITO DELLA COSTITUZIONE EUROPEA

IL PROBLEMA DEL PREAMBOLO

di Danilo Castellano

1. Il Preambolo di una Costituzione dovrebbe essere la "chiave di lettura" dell'articolato della Costituzione medesima. Esso, pertanto, non può essere un "corpo estraneo" rispetto al testo della Costituzione: Preambolo e articolato debbono essere armonici, vale a dire debbono essere "letti" in maniera "sistematica" ovvero individuando la *ratio* che li rende non solo non contraddittori ma sorretti positivamente (almeno) da una *Weltanschauung*. Per comprendere in profondità, pertanto, il significato del Preambolo è necessario leggere a fondo l'articolato della Costituzione cui esso è premesso. Sarebbe privo di senso, quindi, un Preambolo non armonico con l'articolato della Costituzione.

L'istanza di un Preambolo i cui enunciati e le cui professioni siano in contraddizione con l'articolato della Costituzione, è propriamente un'istanza rivolta a "ripensare" il contenuto della Costituzione stessa, vale a dire una sua confutazione o, almeno, una non approvazione della medesima.

2. Per quel che riguarda il *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa* si deve registrare che esso si apre con un Preambolo che ha suscitato discussioni e polemiche. Soprattutto il reiterato appello del papa Giovanni Paolo II a inserire un esplicito riferimento alle "radici cristiane" dell'Europa ha posto sul tappeto una questione che sembrava non più attuale, non solo per la cultura politica liberale ma anche per la cultura politica cattolica.

Com'è noto, si è cercato di risolvere la questione con il ricorso alle "eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa", cioè adottando un criterio storicistico e sociologico ad un tempo, il quale viene ritenuto fondatamente insufficiente per risolvere il problema posto sul tappeto.

3. Valéry Giscard d'Estaing, Presidente della Convenzione che ha elaborato il testo del *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione*

La bozza di Costituzione europea elaborata sta sollevando polemiche soprattutto per il mancato riferimento a Dio nel Preambolo. C'è chi si oppone all'esplicito riferimento a Dio in nome della «laicità» delle istituzioni civili; chi ne chiede la menzione in nome della «verità storica» dell'Europa, vale a dire per il suo passato; chi (assoluta minoranza) ritiene che il riferimento a Dio sia un'esigenza laica di ogni ordinamento giuridico: non è tanto la verità storica a richiederlo, quanto quella teoretica.

I primi due schieramenti fanno riferimento rispettivamente al modello dello «Stato moderno», «neutrale» o «indifferente» di fronte alla religione, e al modello «polacco», ritenuto un esempio da imitare da parte dell'Europa per la sua Costituzione.

«Instaurare» intende approfondire la questione. Con il contributo del prof. Giovanni Cordini, ordinario di Diritto pubblico comparato nell'Università di Pavia, abbiamo iniziato a trattare il tema controverso (cfr. «Instaurare», n. 1/2003).

Con il contributo di Daniele Mattiussi (cfr. «Instaurare», n. 2/2003) abbiamo posto in evidenza taluni nodi problematici e imprescindibili. Abbiamo continuato a considerare la questione, delicata e complessa ad un tempo, con il contributo di don Ennio Innocenti (cfr. «Instaurare», n. 3/2004) e con alcune note.

Ora pubblichiamo il testo di un intervento, svolto nell'ambito dei lavori di un convegno internazionale dedicato a «Quale Costituzione per quale Europa?» e destinato agli atti del medesimo di prossima pubblicazione presso le Edizioni Scientifiche Italiane di Napoli.

Il 18 giugno 2004, intanto, è stata approvata la Costituzione Europea. I problemi considerati nei nostri servizi sembrano «altra cosa» rispetto al testo approvato. «Querelle superata» per usare le parole di Jacques Chirac; superata non perché risolta ma perché inattuale.

Il Santo Padre ha visto inascoltato il suo reiterato richiamo e la Santa Sede ha ufficialmente espresso il suo rammarico.

Prodi ha definito «bella» la Costituzione approvata anche se è generalmente condiviso (anche da parte laicista) il giudizio secondo il quale essa è il risultato di un «compromesso al ribasso».

Torneremo sull'argomento anche perché ora si dispone del testo e non di una bozza di Costituzione. L'approvazione della Costituzione Europea, comunque, nulla toglie all'attualità delle riflessioni finora presentate.

Instaurare

per l'Europa, si è dichiarato decisamente contrario all'inserimento del nome di Dio nel Preambolo. Sarebbe "improprio" ha osservato questo riferimento, perché esso introdurrebbe nell'ordinamento giuridico europeo un "principio" di incertezza e di conflitto. Se la religione, infatti, divenisse un criterio o il criterio d'interpretazione dell'ordinamento, ognuno (sia esso individuo o gruppo) sarebbe legittimato a dare una sua "lettura" dell'ordinamento medesimo. Si assisterebbe, in altre parole, alla dissoluzione dell'ordinamento: i cattolici, per esempio, dovrebbero invocare che il matrimonio sia regolato come monogamico e indissolubile; i musulmani come poligamico; altri ancora come lo intende la credenza "religiosa" professata. Sul piano penale non sarebbero più possibili, ancora per esempio, processi e condanne come quelli ai coniugi Oneda che, come si ricorderà, in ossequio alla propria credenza "religiosa" si opposero alle indispensabili trasfusioni di sangue alla figlia minore, causando così la morte. L'ordinamento giuridico più che ordinare sarebbe, in questa ipotesi, "ordinato". Il riferimento, infatti, a un Dio generico nel quale, co-

me affermò La Pira nel 1947 durante i lavori dell'Assemblea costituente italiana, tutti possano convenire è, da una parte, un puro *flatus vocis*, dall'altra è un nome al servizio delle ideologie umane. In altre parole se quello a Dio fosse un riferimento a un Dio generico, esso sarebbe "via" del conflitto delle identità non ontologiche degli individui e dei gruppi.

Sotto questo profilo, perciò, dovrebbero essere riconosciute come fondate le obiezioni di Valéry Giscard d'Estaing: se non si riconosce, infatti, la Religione con la R maiuscola, ovvero se il problema non si fa teoretico, si rischia di aggravare la già grave crisi in cui versano gli ordinamenti giuridici positivi basati sulla sola volontà degli uomini.

Si deve registrare, però, una contraddizione fra le obiezioni di Giscard d'Estaing all'inserimento del nome di Dio nel Preambolo della Costituzione europea e la difesa del Progetto elaborato dalla Convenzione da lui presieduta. Valéry Giscard d'Estaing, infatti, sembra non essersi accorto che l'articolato del Progetto "accoglie" quanto egli vorrebbe fosse evitato. Introducendo nel Preambolo il riferi-

mento al nome di Dio, di un Dio generico, si accoglierebbe, infatti, il criterio del pluralismo "religioso" come criterio di "lettura" della Costituzione. Si accoglie, però, il medesimo criterio se il "pluralismo religioso" viene accolto, come è stato accolto, nell'articolato del Progetto. Limitiamoci ad un esempio. Il Progetto riconosce come diritto fondamentale quanto già riconosciuto da tutte le Dichiarazioni dei diritti umani. "Ogni individuo - recita, infatti, l'art. II-10 - ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di cambiare religione o convinzione, così come la libertà di manifestare la propria religione e la propria convinzione individualmente o collettivamente, in pubblico e in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti". Come si vede, questa norma imporrebbe il riconoscimento come diritto soggettivo della pratica in positivo di quanto insegnato e predicato da qualsiasi credenza "religiosa". Persino la pratica dei sacrifici umani, qualora richiesta dalla propria "religione", dovrebbe essere riconosciuta lecita.

L'opposizione all'introduzione del nome di Dio nel Preambolo da parte di Valéry Giscard d'Estaing è dettata, perciò, da altre motivazioni rispetto a quelle da lui apertamente dichiarate. Essa, infatti, diventa comprensibile solamente se si considera che il riferimento a Dio metterebbe in discussione il potere costituente stesso inteso come potere sovrano. L'inserimento del nome di Dio nella Costituzione avrebbe significato, infatti, solamente se esso comportasse il riconoscimento del diritto naturale, inteso come ordine impresso dal Creatore alla creazione, a tutta la creazione, come fondamento dell'ordinamento giuridico.

4. L'inserimento, perciò, del riferimento esplicito alle "radici cristiane" dell'Europa nel Preambolo comporterebbe la coerente "revisione" dell'articolato, cioè di molti diritti riconosciuti come tali dall'articolato. Non sarebbe possibile l'integrale accoglimento dei diritti proclamati dalle Dichiarazioni dei diritti dell'uomo che, invece, il *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa* accoglie integralmente, limitandosi a un lavoro di "copia e incolla" senza ripensamenti nemmeno in presenza di problemi posti dall'esperienza giuridica del

nostro tempo.

L'inserimento del riferimento alle "radici cristiane" dell'Europa non potrebbe essere, quindi, né un semplice richiamo storico né una rilevazione sociologica.

Non potrebbe essere un semplice richiamo storico, perché la storia, latamente intesa, prova tutto e il contrario di tutto. Anzi, come è stato osservato, la storia per essere tale ha bisogno di criteri di "lettura" degli eventi e dei fatti; non può essere una mera superficiale registrazione "fotografica" degli stessi. Il richiamo alle "radici cristiane" dell'Europa, pertanto, per essere un autentico richiamo storico, impone un chiarimento di metodo e di contenuto.

D'altra parte, il richiamo alle "radici cristiane" dell'Europa non potrebbe essere una rilevazione sociologica non solo perché l'Europa è da secoli cristianamente divisa ma soprattutto perché attualmente il suo cristianesimo sembra più formale che sostanziale e, comunque, spesso ipotecato da eredità (come quella illuministica, per esempio) che, nonostante l'impegno di molti teologi cattolici e non per renderle cristiane, restano per la loro genesi e per la loro natura estranee e, talvolta, contrarie all'Europa cristiana.

Del resto non ci si può illudere di poter "gestire" in senso cristiano una Costituzione, come quella delineata dal Progetto, che accoglie "diritti" e "valori" lontani e contrari all'ordine naturale e cristiano. Anche quando, infatti, essa sembra appellarsi alla sua migliore tradizione culturale, politica e giuridica, in realtà vi si richiama con enunciati equivoci che gli uomini del nostro tempo intendono generalmente nel senso oggi corrente, vale a dire alla luce della *Weltanschauung* illuministica, poco importa se intesa in senso "forte" o in senso "debole". In altre parole quelle che Jemolo e Grasso, per esempio, chiamano le "frasi reboanti" delle nostre Costituzioni, altro non sono se non il "cavallo di Troia" per far passare quanto ancora non è stato pienamente accolto dal senso comune dei cittadini. Nel caso del *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa* non c'è dubbio che l'uguaglianza, la libertà, la ragione, i diritti inviolabili e inalterabili della persona e via dicendo altro non sono se non i valori della tradizione delle Dichiarazioni dei diritti dell'uomo ovvero l'accoglimento del razionalismo

politico-giuridico della "modernità", assiologicamente intesa. Lo afferma lo stesso Progetto al Titolo II della Parte I, arrivando a una conclusione alla quale personalmente siamo arrivati in altra sede per altra strada: il giusnaturalismo razionalistico (quello cui, per intenderci, si ispira il Progetto) altro non è che una orgogliosa affermazione del giuspositivismo (Parte I, Titolo II, Art. 7, c. 3).

5. Si può comprendere, perciò, perché anche la cultura cattolica contemporanea interpreta con riserve e, talvolta, in ultima analisi in senso contrario al suo significato oggettivo il reiterato appello di Giovanni Paolo II a inserire il nome di Dio nel Preambolo della Costituzione per l'Europa. Dio, infatti, nonostante talune contrarie apparenze "giustificate" da una superficiale lettura di qualche Dichiarazione dei diritti dell'uomo, è di ostacolo ai diritti umani come intesi anche dal *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa*. Bisogna considerare che i diritti dell'uomo proclamati dalla "modernità" politico-giuridica hanno come fonte e come fine l'uomo. Come osservò, per esempio, la Arendt, essi pongono a fondamento del diritto non il precetto divino ma la volontà dell'uomo e sono segno di assoluta emancipazione dal diritto ritenuto incompatibile con la libertà, gnosticamente intesa come "negativa". È per questo che il *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa* è costretto a scambiare le clausole generali dell'ordinamento giuridico con i principi del diritto ovvero a ritenere garante dei diritti fondamentali ciò che li rende assolutamente incerti e assolutamente contingenti: la sovranità del popolo, vale a dire la mutevole volontà di gruppi identitari che si credono onnipotenti.

«Instaurare» ha bisogno del tuo aiuto.
Unisciti a noi nella
«buona battaglia».

UN DISTILLATO DI MODERNISMO

di don Ivo Cisar

Il volumetto di D. Chino Biscontin *Le ultime ore di Gesù. Condanna, Passione e Risurrezione*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2004, p. 124¹, con la pretesa di un'indagine critico-storica (o.c., p. 7), ma privo di documentazione² e condotto mediante affermazioni gratuite ed azzardate "approssimazioni"³, è un condensato ideologico di errori gravissimi, di eresie, un distillato (con tutti i veleni) del più puro modernismo⁴, che è la "sintesi di tutte le eresie" nel senso di "eresia essenziale", in quanto esso perverte le nozioni della Rivelazione e della fede, e per conseguenza svuota i dogmi cristiani, nel tentativo di adeguarli alla presunta mentalità "scientifica" moderna.

Fondamentale è la vecchia, trita ed arbitraria distinzione (v. pp. 25-39, in particolare p. 31), cui il Biscontin aderisce, tra il Gesù della storia (Gesù di Nazaret, il "vero e reale Gesù"⁵) ed il Cristo della fede (prodotto della "fede"⁶ delle prime comunità cristiane secondo i loro "bisogni"⁷). Tale distinzione rende possibile affermare sul piano della "fede" (o.c., p. 37) quel che viene negato sul piano della storia (cf per es. o.c., p. 111), la quale non è più "storia della salvezza" (Heilsgeschichte), ossia una serie di interventi divini in tutta la storia umana (anche i sacramenti), secondo la legge dell'Incarnazione, suo evento principale, secondo un piano divino salvifico (economia della salvezza).⁸

Vi sono tutte le caratteristiche principali del modernismo: l'*immanentismo*, secondo il quale la Rivelazione è data dall'esperienza umana⁹ (pp. 9-24, 30, 44-45, 64, 78, 118), il *soggettivismo*, secondo il quale la fede è "sentimento" (pp. 15, 16, 20, 21, 122-124)¹⁰, l'*evoluzionismo* (pp. 25-39, in particolare p. 32) che opera una vivisezione¹¹ tra il "vero e reale" Gesù della storia, puro uomo (escludendone a priori il soprannaturale) e il Cristo¹² della fede che si sarebbe "evoluta" nelle prime generazioni cristiane.¹³

Gesù di Nazaret avrebbe avuto un'esperienza singolarissima di Dio¹⁴, della Sua bontà e si sarebbe autoconvinto, dopo l'incontro determinante con

Scalpore, scandalo e polemiche ha suscitato la pubblicazione del libro di un sacerdote della Diocesi di Concordia-Pordenone, cui è dedicata la nota critica che pubblichiamo. È necessario, certamente, che gli scandali avvengano, anche se sarebbe buona cosa la mancanza della loro necessità.

Il libro di cui si parla nella nota che segue, non è originale: ripete tesi (sostanzialmente eretiche) che da tempo vengono insegnate nei Seminari e, prima ancora, in Istituti e Università Pontificie. Per fare un solo esempio basterebbe ricordare che nel 1990 è stato pubblicato un volume (Eutanasia del Cattolicesimo?, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane) per confutare le stesse tesi (ed altre) sostenute nell'opera del Biscontin: dall'autore allora contestato (Rinaldo Fabris) si attende ancora la risposta promessa pubblicamente. Quello che è preoccupante, però, è il fatto che gli Ordinari delle Diocesi particolarmente interessate ritennero allora di assumere o esplicitamente o implicitamente le difese delle tesi sostenute dall'autore contestato in diverse sue pubblicazioni e da lui insegnate nei Seminari e divulgate in corsi e conferenze. Ignoranza? Malafede? Falso amore per la Chiesa? "Spirito di corpo"? Condivisione? Non spetta a noi dare la risposta, perché non spetta a noi giudicare. Alcune cose, però, sono certe: 1) taluni insegnamenti erronei non possono che dare frutti perniciosi; 2) buona parte del clero rivela una formazione sbagliata o inadeguata; 3) gli stessi Ordinari sono spesso impari rispetto alle gravi responsabilità che portano; 4) i fedeli sono spesso abbandonati a se stessi.

"Instaurare", da sempre, combatte lo gnosticismo che anima anche la cosiddetta cultura cattolica diffusa a piene mani nelle Istituzioni che dovrebbero combatterla e da quei mezzi di comunicazione che dovrebbero contrastarla. Persino i Pastori si abbeverano ai quotidiani (che dovrebbero, in quanto Pastori, giudicare) e si abbandonano a insegnamenti che ripetono luoghi comuni della cultura (anticattolica) egemone.

La barca, nonostante tutto e tutti, non andrà a fondo. Ne siamo certi. Andrà, però, incontro a tempeste.

Instaurare

Giovanni Battista (o.c., pp. 16, 43-44)¹⁵, di essere investito da Dio di una missione, quella di comunicare la bontà divina (pp. 16, 21)¹⁶. Tale "esperienza" di cui Gesù è il modello viene ripetuta nell'"esperienza" religiosa dei cristiani (cf ancora o.c., p. 111).

Viene negata¹⁷ l'Incarnazione¹⁸ (pp. 32, 38, 39, 49), la divinità di Gesù (ridotta ad una "singolare relazione con Dio"; pp. 25, 33, 35, 38, 64, 66, 87), quindi la SS. Trinità (pp. 20, 73, 87)¹⁹, il valore sacrificale e redentivo dell'Ultima Cena²⁰ (pp. 9-10, 46) e della passione, morte²¹ e risurrezione di Gesù (pp. 29, 33, 83, 111ss, 121), quindi la transustanziazione (p. 58, cf 10, 92)²² e la giustificazione dal peccato²³.

L'interpretazione della persona e dell'opera di Gesù viene condotta in chiave naturalistica, sociale e politica (pp. 17ss, 29, 66).

La storia "reale" di Gesù di Nazaret²⁴ secondo Chino Biscontin è la storia di un puro uomo, pio e buono²⁵, ma illuso, che si è autoconvinto e cominciò a ritenersi (o.c., pp. 48, 81, 92, 94-95, 121) incaricato da Dio di una missione (o.c., pp. 16, 30, 36, 44, 45, 56, 64), quella di manifestare la bontà di Dio (o.c., pp. 15, 16, 20) e di rendere buoni²⁶ gli uomini, missione che finisce in una tragica uccisione, senza redenzione, e "continua"²⁷ in qualche modo grazie alla "fede" (inventiva, creatrice)²⁸ dei primi cristiani, veri fondatori, anonimi, della Chiesa (avulsa da Cristo). L'esistenza di Gesù che sarebbe stato un illuso, ucciso per le sue convinzioni personali²⁹, sarebbe stata secondo Biscontin semplicemente fallimentare (o.c., pp. 56, 90) e tragica (o.c., p. 53).

In realtà la fede è data dall'adesione alla Rivelazione divina, non un sen-

timento dipendente dall'esperienza. La sintesi dei Vangeli sta nell'affermazione che "Gesù è il Cristo" (Mt 16,16; Gv 1,41-42; 20,31; cf Gv 6,68; 10,24; At 2,36; 5,42; 9,22; 17,3; 18,5.28; 1 Gv 2,22; 4,2-3; 5,1), perché Gesù è veramente Dio Figlio Incarnato, e questo è stato colto già durante la vita terrena di Gesù³⁰, il quale è stato ucciso precisamente perché "si faceva Dio" (Gv 10,33; Mt 26,63-66)³¹.

Sconcerta come D. Biscontin sorvoli tranquillamente, ignorando o vanificando i testi, sulla messe sconfinata dei dati rivelati e riferiti nei Vangeli ed in tutto il Nuovo Testamento, di cui egli praticamente rifiuta la maggior parte, compiendo un vero "deicidio"³² nella persona del Verbo Incarnato. Biscontin pretende di usare il metodo critico-storico (p. 7 ecc.); in realtà egli procede in maniera molto "critica", poco storica, e comunque prescindendo dalla fede, base per ogni teologo degno di tale nome.³³

Dal libro di Biscontin escono malconci i Vangeli, perché non attendibili (o.c., p. 27)³⁴, Gesù, perché un povero illuso, le prime generazioni cristiane, perché imbroglione, ed il suo libro, penoso e del tutto pernicioso, che, nel suo stile suavisivo che può sedurre molti, dopo aver svuotato la storia, svuota anche la fede (v. pp. 112-124), ma soprattutto ne escono male i fedeli che "hanno il diritto di ricevere dai sacri Pastori gli aiuti derivanti dai beni spirituali della Chiesa, soprattutto dalla parola di Dio e dai sacramenti." (can. 213 del C.I.C.), e sappiamo che il libro di Biscontin ha sconvolto molti di essi³⁵.

PS. 1° Da quanto pubblicato sul Gazzettino del 6.6.2004, pag. 11 dell'edizione di Pordenone, intitolato "Il Gesù di don Chino sotto accusa", risultano quattro conferme: a) non occorre essere integralisti (come dice D. Zanette; cosa significa?) per accorgersi delle enormità delle affermazioni di D. Biscontin, ma basta avere una semplice fede cattolica che non può separare una "storia" dalla fede; b) la gente semplice coglie perfettamente il pensiero del Biscontin e se ne lamenta, scandalizzata, col Vescovo; c) il libro ha avuto un'enorme diffusione (più di 15.000 copie vendute), il che dà la misura del danno che esso fa; d) se D. Biscontin l'ha scritto in soli cinque giorni, come confessa, vuol dire che quan-

to scritto non è frutto di una "ricerca", ma che ce l'aveva e ce l'ha pronto nella mente e nelle vene, perché non è che la ripetizione di quanto da lui sostenuto da anni in varie conferenze o articoli.

2° Quanto all'intervista dell'editore Giovanni Santarossa pubblicata sul Gazzettino dell'8.6.2004, pag. 111 dell'edizione di Pordenone, bisogna dire: a) non è in questione la fede personale di D. Biscontin, ma il libro che oggettivamente (e ci consta che gli articoli del Gazzettino stimolano ed incuriosiscono la gente a comperare e leggere il libro) diffonde gravissimi errori, mentre la gente comune non distingue, e giustamente³⁶, tra il "Gesù della storia" ed il "Cristo della fede" (v. sopra nel terz'ultimo capoverso); b) Biscontin parla bene di Gesù e lo ama? anche Ernesto Renan ne "parla bene"; ma la fede del Biscontin è di quel genere soggettivistico che egli descrive nel suo libro, cioè fede "creatrice" (o.c., p. 111): "Appartiene all'ambito della fede, di quello spazio, cioè, strettamente legato alle esperienze e alle persuasioni personali, persino alle libere opzioni individuali, e per definizione non può essere trattato come un dato oggettivo. ... Perché la fede nella risurrezione di Gesù, necessariamente collegata alla fede in Dio, può essere solo il frutto del far spazio, liberamente, dentro di sé, ad una esperienza che si presenta come una visita che capita da altrove (un "dono" per chi la ritiene preziosa)." Ecc., o.c., pp.ss.)

3° Per il segno della "tomba vuota" v., oltre ad un'abbondante bibliografia specialistica (v. I. Cisar, *Risurrezione di Cristo: realtà o mito? Recenti discussioni sulla sua storicità*: Rassegna di teologia XIV, 1973, 191-21), due opere divulgative: Antonio Persili, *Sulle tracce del Cristo risorto con Pietro e Giovanni testimoni oculari*, Edizioni Centro Poligrafico Romano 2000 (Il rist.), pp. 255 (l'autore, sacerdote anziano di Tivoli, tenne sull'argomento una conferenza il 30.3.2001 a Pordenone); Vittorio Messori, *Dicono che è risorto. Un'indagine sul Sepolcro vuoto*, Torino 2001 (Il rist.), pp. 295.

4° Al medievista Enzo Marigliano, che sul Gazzettino del 9.6.2004, edizione di Pordenone, a pp. I e IV, in ma-

niera molto polemica ("Rigurgiti di santa Inquisizione") e compiendo vari salti logici, tirando in ballo, ma a sproposito, s. Anselmo e l'attuale Papa, assume le difese di D. Biscontin e del suo libro, c'è da far osservare la differenza che passa tra il trattare di Gesù Cristo in quanto uomo ossia della sua umanità (l'ha fatto sempre la cristologia cattolica nel *De Verbo Incarnato* e la soteriologia cattolica che studia l'opera di redenzione per cui Dio si è fatto uomo) ed il trattarne come se egli fosse (stato) solo uomo (ossia persona puramente umana, il che è contrario non solo alla Rivelazione divina, ma anche alla semplice onesta logica storica, come ha dimostrato per es. J. Guittou, perché la persona divino-umana di Gesù è inscindibile nel suo essere che si rivela attraverso segni, manifestazioni, dichiarazioni, (la storia non può essere agnostica³⁷), come fa D. Biscontin.

1 Il libro consta di otto capitoli oltre all'Introduzione (pp. 7-8). Nel capitolo intitolato "Entusiasmo e animosità attorno a Gesù" (pp. 9-24) si parla dell'uomo Gesù che ebbe un'esperienza religiosa (di Dio) straordinaria e suscitò intorno a sé entusiasmo, esercitò grande influsso e si è tirato addosso un odio feroce (p. 11); in questo capitolo vi è già il nucleo principale della posizione modernistica del Biscontin che descrive la persona di Gesù appunto come una persona semplicemente umana che si convince di essere incaricato da Dio di una missione. Il capitolo intitolato "I Vangeli, la storia e la fede" (pp. 25-39) precisa il metodo seguito dall'autore, quello della distinzione tra il Gesù della storia e il Gesù (non "Cristo") della fede, come si trova nei Vangeli di composizione assai tardiva (v. nota 10). Segue un capitolo dal titolo "Quadro storico della vita di Gesù" (o.c., pp. 41-54), nel quale il B. ripercorre la vita di Gesù, costellandola di affermazioni sulla evoluzione della sua coscienza circa la propria missione. Nei due capitoli successivi il B. disserta su "Il ruolo delle autorità religiose di Gerusalemme nella morte di Gesù" (pp. 55-67) e su "La responsabilità di Ponzio Pilato" (pp. 69-82).

(segue da pag. 9)

Segue un capitolo intitolato "La folla e Gesù davanti alla crocifissione" (pp. 83-96), nel quale il B. sostiene che la passione e morte di Gesù non avvennero in corrispondenza ai piani di Dio conosciuti da Gesù fin dall'inizio (p. 87). Il capitolo "Le torture e l'esecuzione capitale" (pp. 97-109) contiene una descrizione, anche se discutibile in alcuni particolari, della passione e morte di Gesù (sarebbe questo lo scopo principale dello scritto); il B. non nomina mai i risultati degli esami scientifici della S. Sindone; verso la fine il B. nega la storicità della presenza delle guardie al sepolcro (p. 108). L'ultimo capitolo "Gesù oltre la sua morte" (pp. 111-124) sostiene l'indimostrabilità della risurrezione di Gesù dal punto di vista storico (v. spec. p. 117; trascurando completamente il segno della tomba vuota su cui v. Gv 20,1-9); a tale proposito bisogna aggiungere che la risurrezione di Cristo in sé è un fatto soprannaturale, quale ingresso nella gloria ossia nella vita divina da parte della Sua umanità (glorificazione), ma vi sono dei segni storici, quali il sepolcro vuoto, con dei segni precisi (v. il cit. passo di Gv 20,6-8), e le apparizioni (di cui vi sono numerose relazioni evangeliche, ed in sintesi il passo 1 Cor 15,5-8).

2 La fascetta pubblicitaria presenta il libro come una cronistoria dettagliata della passione e morte di Gesù (nel clima dell'ondata emotiva provocata dal film *La passione* di Mel Gibson) - ma con ipotesi arbitrarie, come quella che Gesù avrebbe ricevuto due flagellazioni (o.c., p. 98; cf Il Popolo di Pordenone dell' 11.4.2004, 3) e portato una croce intera (o.c., p. 102); Biscontin ignora completamente quanto si ricava dallo studio della S. Sindone. In realtà è una specie di maldestra cristologia personale dell'autore, professore nel Seminario diocesano di Pordenone, direttore della Biblioteca diocesana, conferenziere, redattore di una rivista di predicazione. Leggendo il libro si ha l'impressione di un redivivo Ernesto Renan (1823-92) della *Vita di Gesù* (1863) (seguace di D. Strauss e di B. Bauer), che parla assai bene di Gesù (l'Avversario tenta sempre *sub specie boni*, cf 2 Cor 11,14), ma per abbassarlo subdolamente al puro livello umano (v. Ernest Renan, *Vita di Gesù*, Milano 1962 - il

tono della trattazione, le parti di Giovanni Battista, persino alcune espressioni, come "entusiasmo" o "opposizione", ecc. sono quasi identiche), l'impostazione e le tesi sono quelle di Alfred Loisy (*Le origini del cristianesimo*, Firenze 1964, specialmente pp. 88-171; per es.: "I racconti evangelici... tendono a inserire nella storia come un fatto constatato quella che fu essenzialmente una credenza, una concezione o una visione della fede"; p. 139), successivamente si riscontrano echi di vari altri autori "demitizzanti", prima di tutto del caposcuola Rudolf Bultmann (1884-1976), di Dorothee Sölle ("Gesù rappresentante ["luogotenente": p. 49, 52, "plenipotenziario": p. 63, 117] di Dio", di Willy Marxsen (che nega la risurrezione di Gesù: "Die Sache Jesu geht weiter = l'affare Gesù continua"; cf o.c., pp. 113-114), delle posizioni cristologiche, tipiche della scuola olandese (Gesù non Dio, ma "divino", in rapporto unico con Dio [cf o.c., pp. 14-15]), di Edward Schillebeeckx (n. 1914), riprovate dalla Chiesa già nel 1980 (negazione dell'unione ipostatica e sostituita dall'"autotrascendenza teocentrica": v. la nota della Congregazione per la dottrina della fede del 10.11.1980: EV 7,830-856). Biscontin ripete le solite accuse di ellenizzazione (pp. 35s, 120), di mitizzazione (p. 120) e di contaminazione con le concezioni del diritto romano (p. 121). Oltre a citare alcuni studiosi ebrei (Jacob Neusner, a p., 17), Biscontin segue in generale gli indirizzi della scuola protestante liberale, della quale cita (a p. 27), però, solo Albert Schweitzer (1875-1965), accanto all'americano R.E. Brown (ivi), un esegeta biblico cattolico non tanto sicuro. Fin dal 1980 la Pontificia Commissione Biblica ha trattato la questione dei rapporti tra la S. Scrittura e la cristologia (v. EV 9, 1208-1339) che sarebbe bene studiasse chiunque affronta un argomento così importante e delicato come la cristologia biblica, che non può mai prescindere dalla S. Tradizione e dal Magistero della Chiesa.

3 Tale termine ritorna più volte sotto la penna del B. Il libro di Biscontin è un'opera pseudostorica e pseudoteologica, diletantistica e giornalistica, in stretto contrasto con tutte le pagine del Vangelo. Vi si trovano lacune, tortuosità ed anche alcune contraddizio-

ni (l'incontro con Giovanni Battista sarebbe stato determinante per Gesù, eppure la predicazione dei due sarebbe stata opposta; le beatitudini riportate da s. Matteo inviterebbero, a differenza di quelle riferite da s. Luca, alla condivisione, eppure il testo degli At 4,32-35 cit. a p. 30-31 esprime proprio la condivisione sotto la penna dell'evangelista Luca; Gesù avrebbe avuto esperienza dei misteri di Dio, p. 14, eppure "desideri umanissimi" di cena comune, p. 9-10; Gesù sarebbe stato ucciso per motivi politici, p. 61, o religiosi, p. 80?; Gesù sarebbe stato Messia sì, secondo quanto riportato a p. 93 (Lc 4,16-21), o no, secondo quanto si legge a p. 79, oppure, dopo una resistenza iniziale (o.c., p. 62, 79), semplicemente "possibilista", p. 63-64?; Gesù sarebbe risorto, secondo una testimonianza precoce paolina, p. 116, o no, v. p. 118? Biscontin confonde poi, nei due capitoli appositi (pp. 55ss e pp. 69ss), la responsabilità morale dei capi dei giudei con quella giuridica di Pilato.

4 La personale "professione" di fede (che è insieme confessione indiretta degli errori) di D. Chino Biscontin, evidentemente impostagli, pubblicata, senza alcun riferimento di sconfessione esplicita, sull'ultima pagina (35) del settimanale diocesano di Concordia-Pordenone Il Popolo del 23.5.2004, dal titolo equivoco "Perché credo con gioia che Gesù è il figlio di Dio" (in che senso?, v. in nota 18) non è in grado di cancellare il male che sta facendo e farà il libro, assai pernicioso, che vive di sua esistenza autonoma, vendendosi anche lontano dalla Diocesi di Concordia-Pordenone, pure in centri dove affluiscono persone da tutto il mondo (come a Grado), ed al quale si aggiungono, come conferma, le conferenze, anche recentissime, di D. Biscontin, stampate e messe a disposizione in alcune chiese della Diocesi (come nel Duomo di Spilimbergo: "Il male come problema filosofico e religioso". Testo della conferenza tenuta da don Chino Biscontin il 30 aprile 2004 nella sala del Cinema Castello, dove, a p. 12 si legge: "È sulla linea di questi pensieri che la mia esistenza di cristiano attinge luce dall'esistenza di Gesù di Nazaret, che nella fede riconosco come la manifestazione di Dio stesso. In lui, in modo esemplare e insuperabile, si è mani-

festata questa fiducia di fondo, in Dio, nella vita, nell'amore, negli uomini. Si è manifestata fino in fondo. Ecc."). Del resto i modernisti non cambiavano i termini, ma i contenuti della fede cattolica; i modernisti accettano le parole, ma ne intendono il senso a modo loro, come espressioni di una "fede" senza fondamento storico. La fede (ma è professione di fede, o "confessione della fede", come suona il testo dell'articolo?) di Biscontin si riferisce a Gesù che in quanto è Cristo, anzi, Dio Incarnato? Il tranello del modernismo sta appunto nella distinzione tra il Gesù della storia ed il Cristo della fede, che permette ai modernisti di professare o confessare la fede con la Chiesa, sostenendo, in pari tempo, la sua invenzione da parte dei cristiani (o di san Paolo). D. Biscontin avrebbe dovuto sconfessare il proprio modernismo (che è più metodo ed impostazione che contenuto) e non lo fa. Inoltre, egli deprezza la giustificazione dal peccato (salvezza, non "in positivo"?) e afferma quasi un'esigenza (immanentistica) della grazia elevante, compromettendone la trascendenza e l'assoluta gratuità.

5 Più esattamente: ... lo studioso che voglia cercare di raggiungere, in e oltre i quattro Vangeli, il Gesù reale. O meglio, il Gesù storico che, è bene sottolinearlo con ogni chiarezza, non coinciderà mai del tutto con il Gesù reale." (o.c. p. 31)

6 "Nella fede [sic!] degli evangelisti, il Gesù storico e il Gesù ritenuto vivente [sic!] non sono due individui diversi, ma la stessa persona" (o.c., p. 29).

7 V. o.c., pp. 26-28. È la famosa Sitz im Leben della Formgeschichtliche Methode; v. pp. 26, 28ss.

8 Il B. lo nega esplicitamente a p. 87. V., invece, in san Paolo, sul "mistero": è l'economia (*dispensatio*) della salvezza: è la sapienza divina riguardante il piano, il disegno divino della salvezza umana: 1. prima nascosta in Dio (perciò si chiama mistero-segreto), 2. poi rivelata per mezzo di Cristo e dagli Apostoli, e da Cristo attuata, 3. infine annunciata ed applicata a noi mediante o nella Chiesa: 1 Cor 2,7-10; Rm 16,25-27; Col 1,25-27; Ef 1,8-10; 3,3-6.9-11; 5,32; 1 Tm 3,9.16; (Rm 11,25); qual-

che volta significa Cristo stesso: Col 2,2; 4,3; 1 Tm 3,16.

9 Compresa quella di Gesù stesso.

10 È la "fede fiduciale" protestante, puramente umana, psicologica, sentimento, autoconvinzione, quindi "creativa" (Soggettivistica, come la "certezza" cartesiana).

11 A tal fine si sostiene l'origine tardiva, dopo l'a. 70, dei Vangeli (e delle profezie, pp. 26 ["bisogna attendere oltre quarant'anni dalla morte di Gesù, perché appaiano, gradatamente, i quattro Vangeli, anch'essi scritti più per la preoccupazione dell'attuale servizio da rendere alla fede che con lo sguardo rivolto al passato"], 30, 41-42, 56) ed il loro valore storico, presentandoli come una rilettura a ritroso (pp. 26, 32, 38, 51, 56, 73, 74, 80, 105, 108, 119). Inoltre "la tradizione posteriore moltiplicò il meraviglioso e il miracoloso..." (o.c., p. 47). Ci si chiede, perché mai il B. presta fede ai racconti della passione e morte di Gesù, ma elimina il soprannaturale. Se i Vangeli non sono una cronistoria, non per questo non sono storici: v. DV 19. V. l'istruzione della Pontif. Commissione Biblica *Sancta Mater Ecclesia* sulla verità storica dei Vangeli, 21.4.1964: EV 2, 151-161.

12 Non chiamato mai Cristo da Biscontin, il quale evita pure il termine "sacrificio".

13 Gli effetti dell'agnosticismo e dell'immanentismo si fecero sentire anzitutto sulla teologia protestante, nella quale si fece strada sempre più il metodo critico, che era una naturale conseguenza di quei principi filosofici che negavano ogni spiegazione trascendente e soprannaturale (come il miracolo) per limitarsi alla realtà fenomenica. Così H. Reimarus (1694-1768), che negò l'ispirazione della S. Scrittura, le profezie e i miracoli e con ciò la celebre distinzione tra il "Cristo della storia e il Cristo della chiesa", ossia tra il Gesù della storia e il Cristo della fede. A questo punto, la dottrina kantiana, che giunge a relegare la religione nell'ambito della ragion pratica, e il pensiero di Schleiermacher [1768-1834], che riduce la religione a sentimento, influirono decisamente sull'orientamento della teologia protestan-

te. Sotto tale influsso A. Ritschl [1822-89] sostenne che i dogmi cristiani sono giudizi di valore, non di esistenza, rappresentano trascrizioni nozionali, di stati della coscienza religiosa, non realtà oggettive aventi valore distinto da essi. La Bibbia non è altro che una collezione di esperienze privilegiate, destinate a crearne altre. Mediante questa concezione, il centro della vita religiosa veniva trasportato dall'oggetto al soggetto, da Dio, concepito come essere distinto dalla coscienza e fuori di essa, all'interiorità della coscienza stessa di cui Dio è un prodotto. Contro il protestantesimo ortodosso, luterano e calvinista, sorgeva, così, il protestantesimo liberale. Il teologo protestante francese Auguste Sabatier (1839-1901) volgarizzò tali concezioni nel famoso scritto *Esquisse d'une philosophie de la religion d'après la psychologie e l'histoire* (1897), sostenendovi che il cristianesimo, nella sua essenza, consiste in una esperienza religiosa, in una rivelazione intima di Dio che si è operata per la prima volta nell'anima di Gesù di Nazaret, ma si ripete nell'anima dei suoi discepoli; Gesù si sentiva in una relazione filiale con Dio che sentiva in una relazione paterna con sé. Da queste esperienze religiose bisogna distinguere le spiegazioni teologiche e i dogmi che non sono che trasposizioni di emozioni sul piano intellettuale, dove trovano un'immagine espressiva o rappresentazione; l'elemento intellettuale è solo involucro dell'esperienza religiosa, e quindi variabile; la conoscenza religiosa è soggetta alla legge del cambiamento e della trasformazione, cambiando col sentimento di cui è veicolo.

14 Quando? quale? Attraverso i salmi (o.c., p. 93, 105)? "Era un uomo che aveva una relazione di singolare intimità con Dio, un Dio avvertito come bontà assoluta. Da questa intimità ne era derivata una bontà radicale di Gesù, che egli visse privatamente per circa trent'anni, ma poi visse nella dimensione pubblica di una missione di predicazione e di prese di posizione, persuaso [sic!] di rispondere in tal modo ad una chiamata diretta di Dio." (o.c., p. 81) Sull'"esperienza religiosa" di Gesù, "giunta a grandi altezze" (come quella di s. Francesco d'Assisi, quindi "dal basso"), "religiosità emi-

(segue da pag. 11)

nente, sublime”, “straordinaria intimità con Dio”, “straordinaria religiosità”, “esperienza che Gesù ha di Dio”: v. o.c., pp. 11, 12, 14, 15; sull’“esperienza” di Dio da parte di Gesù v. o.c., pp. 15, 16, 30; quindi Gesù non è Dio Incarnato, Rivelatore del Padre, ma è solo un uomo religiosissimo (come i profeti, i santi)! Già in alcune conferenze del 1986 (v. Il momento, gennaio 1986,8) Biscontin aveva manifestato la tendenza all’accentuazione dell’umanità di Cristo.

15 “Da Giovanni, Gesù ricevette il battesimo e in quella circostanza, tramite un’esperienza mistica seguita da un lungo periodo di solitaria preghiera e riflessione, si sentì [sic!] incaricato da Dio di una missione, che egli non tardò a intraprendere. Da quel momento la bontà straordinaria di Gesù divenne un fatto pubblico... Si trattava di un comportamento del tutto inedito, poiché chi lo praticava aveva la pretesa [sic!] di interpretare [sic!] in questo modo la volontà stessa di Dio.” (o.c., pp. 16-17). “Gesù si recò ad ascoltare il Battista e diede credito [sic!] alle sue parole...” (o.c., p. 44). Che cosa pensa Biscontin dell’episodio di Gesù dodicenne nel tempio che rivela la sua coscienza della figliolanza divina (Lc 2,49)?

16 “Si potrebbe dire che Gesù ha avuto il dono e il coraggio di sognare un sogno [sic!] come nessuno aveva osato fare con tanta radicalità...” (o.c., p. 21).

17 Ossia attribuita all’invenzione della “fede” delle prime generazioni cristiane.

18 “Dalla lettura dei Vangeli e di Giovanni risulta in maniera del tutto chiara, che gli evangelisti e i primi cristiani erano giunti alla convinzione [sic!] che Gesù era l’Incarnazione del Figlio eterno di Dio, ed era Dio stesso. Nel narrare di Gesù, essi tengono conto di questa nuova comprensione [sic!] della sua identità, e poiché scrivono rivolti al presente (o al passato in funzione del presente) retrodatano quel convincimento. Un lettore dei Vangeli non avvertito potrebbe avere l’impressione che era chiaro a tutti..., che quel Gesù che avevano fisicamente davanti era Figlio di Dio. E se l’hanno

ucciso, hanno commesso “deicidio”. Ora, l’indagine storica porta a concludere che né Gesù né alcuno di coloro che lo hanno incontrato affermarono che egli era Figlio di Dio, un Dio incarnato. E se l’espressione “figlio di Dio” (si noti la minuscola [esattamente come nel titolo della “confessione di fede” di Biscontin pubblicata su Il Popolo del 23.4.2004, v. nota 4]) è stata usata nei riguardi di Gesù durante la sua vita terrena, essa non lo qualificava come divino [sic!], ma come uomo in rapporto particolare con Dio, insomma un “uomo di Dio” (o che pretendeva di essere tale)” (o.c., pp. 32-33). “... il credo dei greci era diverso da quello dei giudei... I missionari cristiani dovevano misurarsi con queste credenze... Giunsero, perciò, ad affermare che il mondo è stato creato in vista di Gesù, che da Gesù ora è sostenuto, e che Gesù è l’Incarnazione del Mediatore [sic!, è arianesimo] (Logos, Verbo) divino preesistente a tutta la creazione.” (o.c., pp. 35-36). “In un quadro di memoria storica l’evangelista inserisce degli elementi non storici ma che sono funzionali allo scopo per cui scrive, quello di annunciare che Gesù è l’incarnazione del Figlio preesistente di Dio, Dio egli stesso.” (o.c., p. 38). Con la negazione della preesistenza del Verbo e dell’Incarnazione viene negata, implicitamente, la maternità divina della Madonna e la Sua verginità.

19 “Si sentì amato dal Creatore come da un Padre, che egli sperimentò vicinissimo e nello stesso tempo come mistero infinito” (o.c., p- 87).

20 V. Lc 22,16; Mt 26,28; Mc 14,24; 1 Cor 11,24-25.

21 Per Biscontin la morte di Gesù è semplice eliminazione, assassinio (7, 10, 23, 70, 81, 95); così aveva sostenuto già in articoli e conferenze di molti anni fa, per es. nel 1986: v. i titoli di una serie di conferenze su Il momento di nov. 1986: “Gesù pensandoci bene. Un essere umanissimo. Un carpentiere segna [?] Dio. L’assassinio di un profeta. Adorato come divino.”; cf anche Instaurare XVI, 1, genn.-febb. 1987, 5); nulla sull’offrirsi volontario di Gesù, “Agnello di Dio che porta e toglie i peccati del mondo” (Gv 1, 29; Gv 10, 11.17-18; 12,27; 2 Cor 5,21). “Più tardi la teologia, isolando la morte sulla croce e risurrezione, produsse del-

le interpretazioni di questa stessa morte, riletta alla luce del diritto romano, presentandola come se essa fosse stata preordinata da Dio, addirittura come prezzo da pagare alla sua ira a causa dei peccati del mondo.” (o.c., p. 121; cf anche 82). Già nel 1993 D. Biscontin sosteneva che non è la morte di Gesù che ci ha portato la salvezza, ma la sua eroica fedeltà alla missione ricevuta da Dio. La missione di Gesù consisteva nell’annunciare al mondo il nuovo rapporto (=la nuova alleanza) tra Dio e gli uomini, basato sull’incondizionata e gratuita misericordia divina verso l’umanità peccatrice, affinché potesse riconciliarsi con Dio, padre buono e non giudice implacabile. La morte di Cristo è stata un assassinio politico o religioso dovuto alla cattiveria, alla superbia, all’intolleranza e alla violenza delle autorità giudaiche che lo hanno accusato di eresia e di istigazione alla sovversione per aver affermato che Dio non soltanto punisce i peccatori, ma ha per loro un’attenzione particolare, simile a quella di un genitore affettuoso. Ecc. (Conferenza quaresimale del 23.3.1993 alla “Madonna delle grazie” a Pordenone, La voce del Santuario, settembre 1993, 10.) Per la risposta v. anche la nota seguente. Per la nozione dell’ira di Dio v. per es. Rm 1,18; 2,5; Ef 2,3 ecc. Biscontin ha sostenuto pure, in un articolo di qualche anno fa, che Gesù era un semplice laico, quindi non sacerdote (come risulta, invece, specialmente dalla lettera agli Ebrei).

22 “Quando si trovò in faccia alla morte e avvertì la necessità di consegnare il suo testamento spirituale ai discepoli concentrandolo in un gesto simbolico, ricorse proprio al pasto (l’ultima cena, da cui deriva il pasto rituale della messa)” (o.c., p. 46)... pronunciando le parole il cui senso potrebbe essere così ridotto: “Prendete, questa è la mia vita, è donata per la vostra salvezza e per quella delle moltitudini” (o.c., p. 92).

23 Biscontin nel suo libro e nelle sue conferenze ed articoli parla sempre della “positività”, non della giustificazione dal peccato (che è già qualcosa di assolutamente positivo); v. o.c. pp. 17-19: “Il comportamento di Gesù [che avvicina i peccatori] è dettato dal desiderio [sic!] di riportare verso la bontà questi esseri umani incamminati

sulle strade del male” (o.c., p. 18): quindi naturalismo illuministico, imparentato con la concezione di Biscontin della “sofferenza di Dio” (assurdo metafisico) come condivisione (serve a ben poco), non come presa su di sé dei peccati (Gv 1,29; 2 Cor 5,21), e quindi della loro conseguenza, la morte (Rm 6,23), per redimere dal peccato (Mt 20,28; 1 Gv 4,10) mediante l’obbedienza al Padre (Gv 10,17-18; Fil 2,8); Biscontin si dimostra digiuno o sprezzante (oltre che della metafisica e dell’apologetica-teologia fondamentale) anche della soteriologia.

24 “Giudeo/ebreo marginale” (J.P. Meier, p. 24, 84).

25 Gesù sarebbe stato un semplice “profeta” (p. 65, 81; “Figlio di Dio” significherebbe “uomo di Dio”, p. 33 [cf sopra, nella nota 18]; “Io vi dico” significherebbe: “Dio dice”: p. 49); ma se illusio? Un falso profeta, dunque!

26 Biscontin non precisa mai come intende questa “bontà”; sarebbe la riconciliazione e pace interiore (o.c., p. 123)?

27 Lavando i piedi degli apostoli “Gesù venera i piedi di coloro che continueranno la sua missione...” (o.c., p. 92). Una strana ed arbitraria interpretazione!

28 Tipica concezione protestante della “fede”.

29 “Del resto, date le persuasioni di Gesù, radicate nella sua esperienza singolarissima di Dio e nella sua convinzione di aver ricevuto una missione di enorme portata, egli non poteva che confermare quanto aveva espresso nei trenta mesi di missione pubblica. Il prezzo da pagare per la fedeltà a tutto ciò, la sua stessa vita, non gli parve così alto da indurlo alla smentita.” (o.c., pp. 64-65). “Nel pensiero di Gesù solo la bontà di Dio è sorgente di salvezza, una bontà che esclude l’ira e che Gesù ha cercato di ospitare nella sua esistenza umana e di impiantare dentro la storia degli uomini anche a costo dell’eroismo estremo, quello che lo portò a non indietreggiare davanti alla morte pur di restare fedele a quella che riteneva [sic!] essere la sua missione, essa sì per la salvezza degli uomini.” (o.c., p. 121). È la cocciuta “fe-

deltà alla propria coscienza” dei vari eretici, come Giovanni Hus.

30 La fede in Gesù in quanto Cristo e Dio è presente già nei Vangeli, a meno che non si dica che sono tutte invenzioni posteriori, riletture a ritroso (v. nota 11); troppo facile e troppo gratuito!

31 Gesù si è dichiarato ripetutamente Dio con le parole e con le opere, in relazione del tutto riservata, unica, intima, con Dio Padre (v. per es. Mt 11,27; Gv 10,30; 14,9-10), e come tale Rivelatore Inviato dal Padre (Gv 1,18, Eb 1,1-2), il che dimostrò con i miracoli (quello morale della sua sapienza e santità e quelli fisici delle guarigioni, risurrezioni, ecc.: v. Gv 10,38); altrimenti, se non fosse stato Dio, ma puro uomo, sarebbe stato non uno dei più grandi, ma uno dei più miserabili personaggi della storia, perché o illusio (come lo presenta Biscontin) o impostore. Si ha l’impressione che Biscontin sia del tutto digiuno dell’apologetica ossia della teologia fondamentale.

32 Il Biscontin da un lato denuncia l’accusa di “deicidio” rivolta agli ebrei (pp. 31, 66, 69), dall’altro lato nega la divinità di Gesù Cristo e la SS. Trinità per dialogare con gli ebrei ed i musulmani (p. 120). Uccidere la fede nelle anime vuol dire uccidere le anime.

33 Come dimostra Umberto Neri, *La crisi biblica dell’età moderna*, Bologna 1996, molti biblisti oggi sono razionalisti, prescindendo dalla fede, e quindi non facendo la teologia. Essi vivisezionano e sterilizzano la S. Scrittura.

34 A p. 41 del suo libro il B. sostiene che Gesù non sarebbe nato a Betlemme, ma a Nazaret (si accosta a Ambrogio Donini [senatore comunista], *Lineamenti di storia delle religioni*, Editori Riuniti 1959, 247-258, sul luogo di nascita, sul “mito” della tomba vuota, ecc.), svalutando così i Vangeli anche come fonti storiche; v. Mt 2,1; Lc 2,4 (da notare che Luca è uno storico particolarmente accurato ed attendibile: cf Lc 1,3; 3,1-2).

35 “Tale virtù di prudenza deve essere anzitutto caratteristica di coloro che diffondono scritti di divulgazione per i fedeli. ... Si facciano scrupolo di

non dipartirsi mai dalla comune dottrina o dalla tradizione della chiesa neanche in minime cose, pur facendo tesoro dei progressi della scienza biblica e mettendo a profitto i risultati degli studiosi moderni, ma, evitando del tutto le opinioni temerarie dei novatori. È severamente proibito di diffondere sconsideratamente per assecondare un pernicioso prurito di novità, un qualsiasi tentativo per la risoluzione di difficoltà, senza una scelta prudente e un serio esame, turbando così la fede di molti.” (Istruz. d. Pont. Comm. Bibl., cit., 160). Per questo può essere utile rammentare quanto prevede il can. 823 del CIC: § 1. Perché sia conservata l’integrità della fede e dei costumi, i pastori della Chiesa hanno il dovere e il diritto di vigilare che non si arrechi danno alla fede e ai costumi dei fedeli con gli scritti o con l’uso degli strumenti di comunicazione sociale; parimenti di esigere che vengano sottoposti al proprio giudizio prima della pubblicazione gli scritti dei fedeli che toccano la fede o i costumi; e altresì di riprovare gli scritti che portino danno alla retta fede o ai buoni costumi. § 2. Il dovere e il diritto, di cui al § 1. competono ai Vescovi, sia singolarmente sia riuniti nei concili particolari o nelle Conferenze Episcopali nei riguardi dei fedeli alla loro cura affidati, d’altro lato competono alla suprema autorità della Chiesa nei riguardi di tutto il popolo di Dio.

36 A quale scopo poi si dovrebbe distinguere (impresa impossibile)? Per cedimento alla pretesa “obiettività, neutralità, *super partes*” laicista? Vi sottostà una concezione soggettivistica della fede.

37 La stessa passione di Gesù si svolge in stretta unione con Dio Padre, rivelando la divinità di Gesù: v. Gv 12,27-28; 13,1; Mt 26,39; Lc 23,46. Quella del Biscontin, del resto, non è una pura storia (ancorché razionalistica), ma è costellata di asseriti teologici (v. per es. pp. 21, 45).

NOTA DELLA REDAZIONE

Il presente saggio di don Ivo Cisar è un parere teologico steso su richiesta di alcuni amici Sacerdoti.

Instaurare

DEMOCRAZIA MODERNA E REGALITÀ DI CRISTO

di **Samuele Cecotti**

Le sfide poste dal tentativo costituente europeo e dalla pretesa anglo-americana d'esportare la democrazia (per la religiosità statunitense, estrema evoluzione degli assunti protestanti, Dio parla attraverso il Popolo, ciò, implicando una quasi totale coincidenza tra *vox populi e vox Dei*, postula la natura profetica della democrazia) in nome d'un *God* in tutto simile al *G.A.D.U.* filosofeggiato nelle Logge impongono a tutti i cattolici, pena la resa con disonore al modernismo politico, una seria analisi circa la natura della democrazia moderna.

La Chiesa non pone vincoli circa la forma di governo in quanto "ogni forma di governo per se stessa è buona e può essere messa in atto nel governo dei popoli" (Leone XIII, *Au milieu des sollicitudes*); dunque anche la democrazia trova spazio, una tra le tante, nel mare dei possibili regimi politici.

È, invece, il concetto di democrazia connesso alla sovranità popolare venuto a prevalere oggi ad evidenziarsi come inconciliabile con la Verità cristiana.

Diversamente dalla *politia* aristotelica, dalla norma repubblicana latina e dai regimi popolari ad esse succeduti, la moderna democrazia intende costituirsi, non a semplice forma di governo, bensì a unico legittimo concetto di sovranità: all'idea d'uno Stato, diversamente governato, fondante la propria legittimità sulla partecipazione allo "ordine stabilito da Dio" (Rm 13, 2) e il proprio agire sulla legge naturale, si sostituisce una Democrazia immanentista e laicista che assolutizza la volontà popolare negando ogni subordinazione della stessa a principi e autorità superiori così da sostituire fattivamente Dio con il Popolo.

Una sì fatta democrazia totalitaria, tutt'altro che innocua, presenta i caratteri dell'inversione satanica quando pone a fondamento della propria autorità e legittimità l'adesione volontaristica della maggioranza espressa attraverso il consenso elettorale postulando ciò che beato Pio IX condannava ovvero che "*auctoritatem nihil aliud esse nisi numeri et materialium*

virium summam" (Allocuzione *Maxima quidem* del 9 giugno 1862 e in *Sillabo*). Diciamo satanica perché all'autorità derivata da Dio ("non c'è autorità che non venga da Dio" Rm 13, 1) si sostituisce la pseudoautorità derivata dal Popolo (inteso quale corpo elettorale costituito dai cittadini aventi diritto al voto) ridotto, da insieme di persone coscienti e raziocinanti ordinato secondo criteri qualitativi di competenza e natura, ad "una moltitudine - una massa informe" (Hegel, *Lin. Par. 303 Ann.*) meramente quantitativa e numerica. Ma fondare l'autorità sul popolo così inteso significa fondarla sulla materia, ovvero su quanto vi sia di più distante da Dio Atto puro: infatti "*numerus stat ex parte materiae*" (San Tommaso d'Aquino).

La democrazia moderna ove "in luogo della giustizia vera e del diritto legittimo si sostituisce la forza materiale" (Pio IX, Lett. Enc. *Quanta cura*) è l'applicazione in campo politico del materialismo.

Strettamente legata al concetto moderno di democrazia è l'ideologia laicista più volte condannata dal Magistero. Infatti chiamando legge la volontà della maggioranza e diritto la libertà negativa, si rende assolutamente insopportabile la presenza di Dio e d'una giustizia immutabile e indifferente all'opinione dei più in quanto fondata sull'essere e non sul volere.

Senza con ciò cadere nel pessimismo, siamo portati a ritenere più che un rischio la "alleanza fra democrazia e relativismo etico che toglie alla convivenza civile ogni sicuro punto di riferimento morale e la priva, più radicalmente, della verità" (Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*) in quanto che la democrazia e il laicismo postulano la sostituzione della Verità con l'opinione, di Dio con la materia, della Giustizia con la legalità, della distinzione tra spirituale e temporale con l'agnosticismo e l'indifferentismo. Tutto cade vittima della libertà assoluta elevata a diritto inalienabile e ossimorico dovere di civiltà quando invece "verità e libertà o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono" (Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Fides et ratio*).

L'orrore intellettuale suscitato dalla

moderna democrazia è, se possibile, acuito dall'adesione entusiastica alla stessa da parte del mondo politico cattolico non poche volte ridottosi a strenuo difensore degli assunti democratici-liberali. È opinione diffusa che la fede cristiana costituisca una sorta di giustificazione religiosa alla democrazia, al liberalismo e al giurisdizionalismo agnostico dimenticando l'insegnamento millenario del Magistero che oppone alla sovranità popolare ("La sovranità appartiene al popolo..." art. 1 Cost. Rep. It.) la regalità sociale di Cristo, condanna il liberalismo come dottrina mostruosa e prava, afferma il primato della legge naturale e divina sulla legge positiva riconoscendo alla Chiesa ("*Potestas - Ecclesiae - est utique coactiva*" Giovanni XXII) e al Sommo Pontefice ("*Subisse Romano Pontifici omnes humanas creaturas declaramus*" Bonifacio VIII; il Pontefice, venendo incoronato, riceveva dal Cardinale primo diacono la tiara con le parole: "Ricevi la tiara adorna di tre corone e sappi che sei il Padre dei Principi e dei Re e il Reggitore del Mondo, Vicario in Terra del Salvatore nostro Gesù Cristo a cui è onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen") autorità superiore rispetto a qualunque potere temporale, concetto questo ribadito dai Romani Pontefici Pio VII ("non di anteporre ma di sottoporre la regia volontà ai Sacerdoti di Cristo" *Diu satis* 15 maggio 1800), beato Pio IX (condanna la tesi secondo la quale "nella collisione delle leggi dell'una e dell'altra potestà, dee prevalere il diritto civile" *Ad Apostolicae sedis* 22 agosto 1851) e molt'altri successori.

È nel riconoscimento della sovranità popolare che il modernismo politico conquista la sua più radicale vittoria componendo in sintesi cattolicesimo, preso nella sua forma liberale e democratico cristiana, marxismo e liberalismo uniti nella esaltazione irrazionale del Popolo quale unico legittimo Sovrano. Si trovano così uniti gli eretici modernisti, i romantici teorici del Popolo quale soggetto mistico della Storia capace d'incarnare teurgicamente lo Spirito Assoluto e quanti materialisti negano l'esistenza stessa della Giustizia riconoscendo, alla luce di mere considerazioni utilitaristiche e del

principio *ius in materiali facto consistere*, al Popolo il diritto-dovere a ergersi Creatore *ex nihilo* della giustizia coincidente, per ciò stesso, con la legge positiva.

Sarebbe utile per la chiarezza e il rigore dottrinale minacciati dal modernismo ribadire l'interpretazione dei passi evangelici (Lc 20, 25 e Gv 18, 36) troppo spesso letti quali anticipazioni del cavouriano "libera Chiesa in libero Stato" e dunque giustificazioni del laicismo.

PAROLE CHIARE

(segue da pag. 1)

se" contraddittorie rispetto alla Parola che non passa. Essa, però, non è immobilismo ma crescita organica. È per questo che noi individuiamo, per esempio, nel magistero pontificio, anche in quello contemporaneo (al di là, talvolta, del linguaggio usato) la continuità, non la rottura.

La nostra è, piuttosto, un'intransigenza nel significato nobile di questo termine. Non siamo disponibili ai compromessi, alle transazioni, ai baratti. Abbiamo cercato e cerchiamo di tenere alta la bandiera in un tempo nel quale si sono dovuti registrare troppi "adattamenti" della cristianità, troppi "calcoli" umani che nel campo politico, per esempio, hanno portato all'adozione della strategia dell'*entrismo*, rivelatosi fallimentare, anche da parte di associazioni, movimenti e gruppi che pure dichiarano di non accettare il modernismo politico.

Non siamo, ovviamente, "rivoluzionari", poiché la rivoluzione, come oggi comunemente la si intende, mette in discussione la stessa esistenza della Chiesa e del suo magistero: essa avrebbe sbagliato nel passato e sbaglierebbe anche attualmente. Il suo non sarebbe un magistero di dottrina e di vita ma rincorsa inutile per "adeguarsi" al mondo.

Da più parti ci vengono segnalate difficoltà di lettura di *Instaurare*. Non neghiamo che, talvolta, ciò possa essere dovuto a un inadeguato impegno

ad essere semplici e chiari. Riteniamo, però, che il vero ostacolo, la vera difficoltà nasca dal fatto che non siamo inquadrabili nella cultura egemone. La nostra "linea" è indubbiamente minoritaria, perché minoritaria è nel nostro tempo la cultura cattolica. Il Lettore, pertanto, deve abbandonare, leggendo *Instaurare*, le categorie pseudo-concettuali della cultura contemporanea. La difficoltà sta, quindi, nel "dominare" e l'una e l'altra cultura, vale a dire nel trascenderle per comprenderle.

Incominciamo con fiducia il 33° anno di vita del periodico. Abbiamo fiducia in Dio che ci ha concesso la grazia di un impegno modesto ma difficile ed esaltante per oltre tre decenni; abbiamo fiducia nel gratificante e indispensabile sostegno dei molti Amici che da tempo ci seguono e cui va la nostra gratitudine sincera; abbiamo fiducia nei Lettori dall'animo onesto e disinteressato, che talvolta ci scrivono e ci sostengono pur non condividendo (ma sostanzialmente apprezzando) il nostro impegno.

Qui, sulla terra e nella storia, siamo chiamati a essere *milites* fedeli, generosi, coraggiosi. Che Dio conceda a tutti di usare tempo, capacità, risorse per l'unica causa che merita un impegno assoluto e che è, soggettivamente, decisiva per l'eternità.

LIBRI RICEVUTI

E. M. RADAELLI, *Il mistero della Sinagoga bendata*. Introduzione di A. Livi, Milano, Effedieffe, 2002.

F. FACCIA, *In nome di San Marco Evangelista*. Il significato storico e nuove prospettive dei Serenissimi, Venezia, Editoria Universitaria, 2003.

F. GENTILE, *Politica aut/et statistica*. Prolegomeni di una teoria generale dell'ordinamento politico, Milano, Giuffrè, 2003.

Catechismo di San Pio X (con l'aggiunta di un sintetico Catechismo liturgico, della S. Messa e di altre pie devozioni e pratiche), Matino (Lecce), Salpan editore, 2003.

Ordinario. Il Santo Sacrificio della Messa, Matino (Lecce), Salpan editore, 2001.

J. PERAIRE FERRER, *El Cinca baja teñido de sangre*. Los "curetas" de Monzón y los Gasco de Sena, camino de la glorificación martirial cristiana, Madrid, BAC-Bibliografias, 2003.

J. PERAIRE FERRER, *Cantado hacia la muerte*. Heroico testimonio martirial del joven Francisco Castelló Alen, Madrid, BAC-Bibliografias, 2001.

D. CASTELLANO, *Razionalismo e diritti umani*. Dell'antifilosofia politico-giuridica della "modernità", Torino, Giappichelli, 2003.

E. PISANI, *Pro e contro*, Isola del Liri (Frosinone), Centro Editoriale Valtortiano, 2003.

FRA GALDINO DA PESCARENICCO, *Zibaldone*, Torino, Una voce - Notizie, s.i. d. [ma 2002].

F. LEONI, *Il Cardinale Alfredo Ottaviani, carabiniere della Chiesa*, Roma, Editrice APES, 2002.

L. VILLA, *L'Islam alla riscossa. Cos'è, cosa vuole*, Brescia, Editrice Civiltà, 2000.

L. MOSEBHACH, *Haeresie der Formlosigkeit*. Die römische Liturgie und ihr Feind, Vienna e Lipsia, Kaolinger, 2002.

C. NITOLOGIA, *Nel mare del nulla*. Metafisica e nichilismo alla prova della post-modernità, Cusano Milanino (Milano), Editrice Barbarossa, 2004.

P. FERRARI, *Il grido dell'Europa*, Chieti, Editrice Tabula Fati, 2003.

G. PADULA, *I segreti della passione di Cristo*, Chieti, Editrice Tabula Fati, 2004.

VESPERI DI PENTECOSTE

Il 30 maggio 2004, festa della Pentecoste, per iniziativa di "Una Voce-Pordenone", nella chiesa della Santissima della città del Noncello sono stati cantati i vesperi in rito romano antico.

LEONE XIII E I PERICOLI DEL MODERNISMO

di Italo Francesco Baldo

L'importanza del pontificato di Leone XIII, che in tempi difficilissimi seppe sempre dare la propria parola per la salvaguardia e la concordia della Chiesa Cattolica, è riconoscibile ancor oggi. Se la sua enciclica *Rerum Novarum* è la più nota insieme alla *De communi re* per aver impostato la dottrina sociale della Chiesa Cattolica, che deve sempre richiamarsi alla Parola rivelata negli Evangelii e non a teorie e elaborazioni ideologiche "alla moda", non dobbiamo nemmeno dimenticare quanto egli disse in numerose encicliche a proposito di quel fenomeno che andava sempre più delineandosi, il soggettivismo in materia di fede, e che fu anche la base del modernismo condannato con l'enciclica *Pascendi* di S. Pio X. L'*Aeterni Patris* affermò l'importanza della ricerca filosofica e teologica basata sulla Parola rivelata e sulla metafisica quale San Tommaso d'Aquino aveva elaborata, ma non dimenticando quanto illustri pensatori e uomini di Chiesa avevano proposto. Di fronte alle pretese della Massoneria, che allora comandava l'Italia appena unita, del socialismo marxista che negava, ancor più delle idee massoniche, l'esistenza stessa dell'Essere e della sua Rivelazione e a quelle del Positivismo con il suo scientismo privo di senso critico e soprattutto di umiltà di ricerca, il Sommo Pontefice invitò il popolo cattolico ed in modo particolare i sacerdoti ad un'attenzione alla propria formazione e alle proprie conoscenze, in modo che non vi fossero confusioni e che sempre apparisse la verità cattolica anche nell'incontro con altre posizioni di pensiero. L'attualità del suo magistero è messaggio che deve essere rivisitato, insieme a quello di altri Sommi Pontefici, in modo che la fede cattolica sia non solo rinsaldata, ma anche sia sempre più capace di un rinnovamento, che non è il seguire la moda dei pensieri degli intellettuali, capaci solo di pensare al presente, soprattutto secondo le convenienze, ma

l'aumentare la scienza di Dio insieme alla fede con un costante e salutare rapporto con la comunità tutta. Il credente, anche se filosofo o scienziato esprime se stesso alla luce del Vangelo e della Chiesa, non nel solipsismo del proprio pensiero e dell'accattivarsi il mondo.

Leone XIII nell'enciclica *Depuis le jour*, rivolta alla Francia e in modo particolare alla formazione interna ai seminari, avverte e raccomanda la lettura attenta da parte dei seminaristi e dei loro maestri dell'enciclica *Aeterni Patris*, che è una buona base per la formazione filosofica e ciò ricordando S. Paolo e la sua espressione: "*per philosophiam et inanem fallaciam*" (Col 2,8). Infatti lo spirito dei fedeli si lascia il più delle volte ingannare e la purezza della fede si corrompe fra gli uomini, quando la filosofia non sappia esser degna della Sacra Dottrina. Non a caso il papa rammarica: "gli eventi che si sono compiuti negli ultimi vent'anni hanno ben tristemente confermato le riflessioni e i timori che allora esprimevamo: Se si considerano le condizioni critiche del tempo in cui viviamo, se si abbraccia col pensiero lo stato degli affari sia pubblici che privati, si scoprirà agevolmente che la cagione dei mali che ci opprimono, come di quelli che ci minacciano, consiste nel fatto che erronee opinioni circa tutte le cose divine e umane si sono, dalle scuole dei filosofi, infiltrate poco a poco in tutte le classi della società, e sono giunte a farsi accettare da un gran numero di intelligenze".

Una chiarezza che oggi anche nei Seminari spesso non è seguita, dove pensatori più o meno contemporanei (Heidegger o Marx e epigoni), tengono talora il posto alla conoscenza di San Tommaso e di altri importanti e cattolici filosofi. Non a caso il Papa già nel secolo decimonono avvertiva: "Noi riproviamo nuovamente queste dottrine che della vera filosofia hanno soltanto il nome e che, frantumando la base stessa del sapere umano, conducono logicamente allo scetticismo universale e alla irreligione. È per Noi fonte di

grande dolore il venire a sapere che, da alcuni anni, alcuni cattolici hanno creduto di potersi mettere al seguito di una filosofia che sotto lo specioso pretesto di liberare la ragione umana da ogni idea preconcepita e da ogni illusione, le nega il diritto di affermare qualsiasi cosa al di là delle sue proprie operazioni, sacrificando così ad un soggettivismo radicale tutte le certezze che la metafisica tradizionale, consacrata dall'autorità degli spiriti più vigorosi, dava come necessarie e incrollabili fondamenta alla dimostrazione dell'esistenza di Dio, della spiritualità e immortalità dell'anima, e della realtà oggettiva del mondo esterno. È profondamente deplorevole che questo scetticismo dottrinale, di importazione straniera e di origine protestante, abbia potuto essere accolto con tanto favore in un paese giustamente celebre per il suo amore per la chiarezza delle idee e per quella del linguaggio. Noi sappiamo, venerabili fratelli, fino a che punto voi condividete a questo proposito le Nostre giuste preoccupazioni, e contiamo sul fatto che radoppierete la sollecitudine e la vigilanza per allontanare dall'insegnamento dei vostri seminari questa fallace e pericolosa filosofia, mettendo più che mai in onore i metodi che raccomandiamo nella Nostra enciclica del 4 agosto 1879 (*Aeterni Patris*).

Con ancor maggiore forza Leone XIII evidenzia le modalità di ricerca di coloro che negano la verità della parola rivelata, facendo deviare dalla retta via: "Sotto lo specioso pretesto di sottrarre agli avversari della parola rivelata l'uso di argomenti che potrebbero sembrare inconfutabili contro l'autenticità e la veracità dei libri santi, alcuni scrittori cattolici hanno creduto che fosse di grande utilità l'adottare anche loro queste argomentazioni. In virtù di questa strana e pericolosa tattica, hanno così lavorato con le proprie mani ad aprire delle breccie nelle mura della città che avevano invece la missione di difendere. Nella Nostra enciclica sopra citata, come anche in un altro documento," Noi abbiamo fatto giustizia di queste dannose temerarietà. Pur in-

coraggiando i nostri esegeti a tenersi al corrente dei progressi della critica, Noi abbiamo saldamente mantenuto i principi sanciti in questa materia dall'autorevole tradizione dei padri e dei concili, e rinnovati ai nostri giorni dal Concilio Vaticano. La storia della Chiesa è come uno specchio nel quale risplende la vita della chiesa attraverso i secoli. Molto più ancora della storia civile e profana, essa dimostra la sovrana libertà di Dio e la sua azione provvidenziale nel susseguirsi degli eventi.

Lo storico della Chiesa sarà tanto più efficace nel far emergere la sua origine divina, superiore ad ogni concetto di ordine puramente terreno e naturale, quanto più sarà stato leale nel non dissimulare nessuna delle prove che gli errori dei suoi figli, e talvolta anche dei suoi ministri, hanno fatto subire nel corso dei secoli a questa sposa del Cristo. Studiata in questo modo, la storia della Chiesa, da sé sola, costituisce una magnifica e convincente dimostrazione della verità e della divinità del cristianesimo.”

Ecco quindi la necessità di una formazione dei sacerdoti che sia prima di tutto attenta a tre specifici campi: la dottrina, l'integrità e la condotta:

“*In doctrina*”. In presenza degli sforzi concordi dell'incredulità e dell'eresia per consumare la rovina della fede cattolica, sarebbe un vero delitto per il clero rimanersene esitante e inerte. In mezzo a un così vasto dilagare di errori, di un tal conflitto di opinioni, egli non può venir meno alla propria missione che è di difendere il dogma attaccato, la morale travisata e la giustizia così spesso misconosciuta. Ad esso spetta di opporsi come un baluardo all'errore invadente e alla mal dissimulata eresia; ad esso sorvegliare i movimenti dei fautori dell'empietà che insidiano la fede e l'onore di questa cattolica contrada, ad esso smascherare le loro frodi e additare le loro insidie; ad esso premunire i semplici, rafforzare i timidi, aprire gli occhi ai ciechi. Una superficiale erudizione, una scienza volgare non bastano a tutto ciò; ci vogliono degli studi solidi, profondi ed assidui, in una parola, un insieme di conoscenze dottrinali capaci di lottare con la sottigliezza e la singolare astuzia dei moderni nostri contraddittori...

“*In integritate*”. Nulla prova meglio l'importanza di questo consiglio, della triste esperienza di ciò che intorno ci accade. Non vediamo infatti che la vita rilassata di certi ecclesiastici discredita e fa disprezzare il loro ministero e cagiona scandali? Se alcuni uomini, dotati di uno spirito brillante e ragguardevole disertano qualche volta le schiere della santa milizia, e si ribellano alla Chiesa, a questa madre che nell'affettuosa sua tenerezza li aveva preposti al governo e alla salute delle anime, la loro defezione, i loro travimenti non hanno per lo più altra origine che la loro indisciplinezza e i loro cattivi costumi...

“*In gravitate*”. Per gravità bisogna intendere quella condotta seria, piena di ponderazione e di tatto, che deve essere propria del ministro fedele e prudente che Dio ha eletto al governo della sua famiglia. Costui infatti, ringraziando Dio di essersi degnato elevarlo a tale onore, deve mostrarsi fedele a tutte le sue obbligazioni, nel tempo stesso che misurato e prudente in ogni suo atto; non deve lasciarsi per nulla dominare da vili passioni, né trascinarsi a parole violente ed eccessive; deve compatire con bontà le sciagure e le debolezze altrui, fare a ciascuno tutto il bene che può disinteressatamente, senza ostentazione, mantenendo sempre intatto l'onore del suo carattere e della sua sublime dignità...

La costante preoccupazione del Magistero Pontificio si espresse anche quando riaffermò l'importanza degli studi biblici. Con l'enciclica *Providentissimus Deus* del 1898. In essa il tema che poi San Pio X ribadirà cioè la necessità che le scienze naturali non siano il mezzo per negare valore alla Rivelazione: “Bisogna combattere in secondo luogo coloro che, abusando della propria scienza di fisici, indagano in ogni modo i Libri sacri, per rimproverare agli autori la loro imperizia in tali cose, e trovano da ridire sugli stessi scritti. Queste accuse, riguardando le cose oggetto dei sensi, diventano perciò stesso più pericolose, diffuse tra il popolo, e soprattutto tra i giovani studenti, i quali, una volta perso il rispetto riguardo a qualche punto della divina Rivelazione, perderanno facilmente ogni fede in ogni punto di es-

sa. È ben manifesto quanto le scienze naturali siano atte a far comprendere la gloria dell'Artefice impressa nelle cose create, purché vengano rettamente proposte, come pure quale grande potere abbiano nello svellere gli elementi di una sana filosofia e nella corruzione dei costumi, se perversamente infuse nei giovani animi. La cognizione perciò delle cose naturali sarà un valido sussidio per il dottore di sacra Scrittura, per scoprire più facilmente e confutare anche siffatti cavilli adottati contro i Libri divini.” Questo problema non riguarda solo le scienze naturali, ma anche la storia, spesso utilizzata a fini impropri: “Queste stesse cose gioverà applicarle anche alle altre scienze affini, specialmente alla storia. È da deplorarsi, infatti, come vi siano molti che investigano e portano a conoscenza, anche con grandi fatiche, monumenti dell'antichità, costumi e istituzioni di gente antica e altre testimonianze del genere, ma il più delle volte con l'intento di scoprire errori nei Libri sacri, per riuscire ad infirmarne e a scuoterne l'autorità. E ciò taluni fanno con animo accanitamente ostile e con giudizio non abbastanza equo, poiché, trattandosi di libri profani e di antichi monumenti, tale è la fiducia che vi prestano, da escludersi persino ogni sospetto di errore, mentre negano una almeno pari fiducia alle sacre Scritture, anche per una sola parvenza di errore, neppure debitamente provata.”

Non a caso lo storicismo di marca hegeliana, il marxismo, o il positivismo veniva appoggiato soprattutto in funzione antiRivelazione e anticattolica. Purtroppo in questo errore anche numerosi cattolici sono nel tempo caduti e oggi spesso relegano la Sacra Scrittura nell'ambito della sola propositività morale quando va bene e tendono a negare, come diceva Sant'Agostino nel *De vera religione*, che la storia più autentica è proprio la Rivelazione. Ma oggi tutto questo nei nostri Seminari, nella predicazione, negli incontri con altri pensieri ed altre religioni è perseguito? o si preferisce la prospettiva di “cose nuove” che spesso altro non sono che modernismo spacciato per riflessione contemporanea?

IN MARGINE ALLA «REDEMPTIONIS SACRAMENTUM»

L'istruzione *Redemptionis sacramentum* su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia, emanata dalla Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti il 25.3.2004, preannunciata al N. 52 dell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* del 17.4.2003, non contiene alcuna novità, ma ribadendo per lo più le norme già date (non tutte) e richiamando i sacerdoti alla loro "grande responsabilità" (30), tende ad arginare ed eliminare gli abusi nella celebrazione eucaristica (4: "abusi anche della massima gravità... In alcuni luoghi gli abusi commessi in materia liturgica sono all'ordine del giorno..."), ed in tal senso ha deluso le speranzose attese di alcuni che desiderano la liberalizzazione della messa tridentina¹, mentre rende palese la grave piaga esistente oggi all'interno della liturgia rinnovata o riformata, per cui una prima riflessione s'impone, quella cioè se gli abusi non siano stati non propriamente causati, ma per lo meno occasionati dalla riforma stessa contenente molte "licenze" (possibilità di "scelte") e a motivo dello spirito generale di cui è animata che è quello di una partecipazione "attiva" dei fedeli (36, 39; molti "interventi" dell'"assemblea" e dei singoli come lettori [43, 44] con il rischio di "clericalizzazione" [45]) e del conseguente "ecclesiocentrismo" invalso nella liturgia che ha prodotto un certo "clima" in cui si celebra (rivolti verso i fedeli, con varie didascalie, con paramenti sciatti, ecc.). Il documento rappresenta, pertanto, una cura puramente sintomatica, non radicale, e rimane il timore che esso non venga pienamente osservato², anche se vengono specificate varie pene per gli abusi più gravi (172-80); la riforma liturgica postconciliare (che oltrepassa largamente le disposizioni del Concilio Vaticano II) ha l'aspetto di una frana difficile da arrestare, anche se si ribadisce la cessazione di tutti gli esperimenti (fin dal 1970) (27).

Ad ogni modo ne rileviamo alcuni particolari che ci sembrano più interessanti e significativi.

Sul piano dottrinale viene ribadita la "natura non soltanto conviviale, ma

anche e soprattutto sacrificale dell'Eucaristia" che "va giustamente considerata tra i principali criteri per una piena partecipazione di tutti i fedeli a un così grande sacramento. "Spogliato del suo valore sacrificale, il mistero viene vissuto come se non oltrepassasse il senso e il valore di un qualsiasi incontro conviviale e fraterno" (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia* 10)" (38).

Quanto alla "partecipazione attiva", viene "ricordato che l'efficacia delle azioni liturgiche non sta nella continua modifica dei riti, ma nell'approfondimento della parola di Dio e del mistero celebrato" (39) e che "non ne consegue, come per logica deduzione, che tutti debbano materialmente compiere qualcosa oltre ai previsti gesti ed atteggiamenti del corpo." (40).

Importantissima la norma che dichiara intollerabile "che alcuni Sacerdoti si arroghino il diritto di comporre preghiere eucaristiche o modificare il testo di quelle approvate dalla Chiesa, né adottarne altre composte da privati" (51) e che "non è permesso omettere o sostituire di propria iniziativa le letture bibliche prescritte né sostituire specialmente le letture e il salmo responsoriale, che contengono la Parola di Dio, con altri testi non biblici" (62).

Frequente è nell'istruzione il rimando al can. 230 che autorizza le varie funzioni dei laici e dal quale scaturisce per es. anche quella del servizio delle donne all'altare, ma si ricorda la necessità di coltivare la consuetudine di far servire all'altare i fanciulli chiamati "ministranti", anche per favorire la fioritura delle vocazioni al sacerdozio (47), come ha ribadito il S. Padre anche nella lettera ai sacerdoti in occasione del giovedì santo 2004. Opportunamente si rileva che un laico che distribuisce la s. comunione non possa chiamarsi "ministro straordinario dell'Eucaristia", ma soltanto "ministro straordinario della s. comunione" (156) e che vi si ricorra solo in circostanze veramente straordinarie, "soltanto quando mancano il Sacerdote o il Diacono, quando il Sacerdote è impedito da malattia, vecchiaia o altro serio motivo o quando il numero dei fedeli che accedono alla

Comunione è tanto grande che la celebrazione stessa della Messa si protrarrebbe troppo a lungo", non per breve tempo (158). "Il Vescovo diocesano riesamini la prassi degli ultimi anni in materia e la corregga secondo opportunità o la determini con maggior chiarezza." (160).

Quanto alle "licenze" rimane la facoltà data ai laici di comunicarsi sulla mano³, a mala pena arginata (perché non ha la stessa facoltà "di scelta" il sacerdote, custode dell'Eucaristia [analogamente all'uso della grata nel confessionale]?) dalla possibilità di rifiutarla nel caso di pericolo di profanazione (92), un caso più frequente di quanto si pensi, specialmente nelle celebrazioni per grandi folle all'aperto. Degna di nota è la norma secondo la quale "i fedeli si comunicano in ginocchio o in piedi" (90), con la menzione al primo posto della comunione in ginocchio, come pure la prescrizione che "non è lecito negare a un fedele la santa Comunione per la semplice ragione, ad esempio, che egli vuole ricevere l'Eucaristia in ginocchio oppure in piedi" (91). "È necessario che si mantenga l'uso del piattino per la Comunione dei fedeli, per evitare che la sacra ostia o qualche suo frammento cada" (93); ma non ci si preoccupa dei frammenti che cadono nel caso della comunione sulla mano?! "Non è consentito ai fedeli di "prendere da sé e tanto meno passarsi tra loro di mano in mano" la sacra ostia o il sacro calice (94), come avviene, per quest'ultimo, in alcuni monasteri femminili.

Si insiste quanto mai opportunamente sulla necessità dello stato di grazia per poter celebrare o comunicarsi (81), dovendo i sacri pastori correggere l'abuso che i fedeli si accostino alla s. comunione "in massa e senza il necessario discernimento" (83) e sulla necessità di amministrare la s. comunione ai soli cattolici, non ai non cattolici o addirittura ai non cristiani (84), come pure sulla necessità di accedere al sacramento della penitenza nei tempi opportuni (86), e che alla prima s. comunione venga premessa la confessione sacramentale (87).

Dovrebbe essere superfluo, ma è

prescritto che “il Sacerdote, ritornato all’altare dopo la distribuzione della Comunione,... purifica la patena o la pisside... e asciuga il calice con il purificatoio.” (119) Ciò andava detto con enfasi, perché molti sacerdoti trascurano coscientemente (non credendo nella presenza reale del Corpo di Cristo, per lo meno quella nei frammenti) di purificare e ripongono la pisside con frammenti eucaristici nella sacrestia.

Il SS. Sacramento deve essere conservato nel tabernacolo in una parte della chiesa di particolare dignità, elevata, ben visibile e decorosamente ornata, fornita di panche o sedie e inginocchiatoi (130). Si deve incoraggiare il culto della SS. Eucaristia fuori della Messa, come adorazione (anche perpetua, ma non mai senza sufficiente custodia), visite al SS.mo Sacramento (134-139). Importante è anche l’insegnamento che “non si escluda anche la recita del rosario” dinanzi al Santissimo Sacramento conservato o esposto (137), come già risulta da alcune norme pubblicate in questi ultimi anni.

Di massimo interesse ci sembra la norma, peraltro non nuova, che “La messa si celebra o in lingua latina o in altra lingua, purché si faccia ricorso a testi liturgici approvati a norma del diritto. Salvo le celebrazioni della Messa che devono essere svolte nella lingua del popolo secondo gli orari e i tempi stabiliti dall’autorità ecclesiastica, è consentito sempre e ovunque ai Sacerdoti di celebrare in latino” (112), come stabilisce anche il can. 928: “La celebrazione eucaristica venga compiuta in lingua latina o in altra lingua, purché i testi liturgici siano stati legittimamente approvati.” Rispetto a questo canone, l’istruzione ne limita la facoltà, che tuttavia rimane, e ci si chiede come ci si debba regolare essendo i messali generalmente sprovvisti del testo latino: sembra ovvio il ricorso al messale latino (del 1962).

Alcune norme precisano quale sia la materia valida dell’Eucaristia (48, 50), denunciano l’abuso di spezzare l’ostia al momento della consacrazione (55), quello di mutare e alterare i testi della s. liturgia (59), rinnovano la proibizione che l’omelia sia tenuta da una persona priva dell’Ordine sacro (64-65; cf can. 767 § 1), insistono op-

portunamente sul carattere sacro religioso dell’omelia (67), invitando i Vescovi alla relativa vigilanza (68), ricordano che il saluto della pace si deve dare “soltanto a coloro che stanno più vicino, in modo sobrio” (72), ribadiscono la necessità di indossare (per la celebrazione o concelebrazione della s. messa) la stola (123), di usare vasi sacri non di materiale scadente (117).

Ricorre nel documento l’espressione “presiedere” la messa o l’assemblea eucaristica (30), anche se con l’aggiunta “in persona Christi”; la stessa si trova nell’enciclica *Ecclesia de Eucharistia* ai NN. 29, 52; sarebbe meglio evitarla (a meno che non si indichi con essa chi “presiede” la concelebrazione) e usare solo il termine “celebrare” (anch’esso oggi, però, alquanto svalutato). Sorprende anche che prima del capitolo III sulla “Retta celebrazione della santa Messa” si trovi un capitolo (II) sul-“La partecipazione dei fedeli laici alla celebrazione dell’Eucaristia”: non sembra un ordine logico; ciò è dovuto, probabilmente, al fatto che oggi si trova in primo piano la questione della “partecipazione attiva” dei fedeli alla liturgia, una questione che ingenera equivoci.

Infine una norma da non disattendere: “Ogni cattolico, sia Sacerdote sia Diacono sia fedele laico, ha il diritto di sporgere querela su un abuso liturgico presso il Vescovo diocesano o l’Ordinario competente a quegli equiparato dal diritto o alla Sede Apostolica in virtù del primato del Romano Pontefice” (184; cf can. 1417 § 1 del CIC).

S.I.C.S.

1 Confidiamo che ciò possa avvenire almeno dopo l’annunciato Sinodo sull’Eucaristia del 2005. Il S. Padre scrive nel suo ultimo libro “Alzatevi, andiamo”, Mondadori, 2004: “Forse devo rimproverarmi di non aver abbastanza cercato di comandare. In certa misura, ciò deriva dal mio temperamento.” (o.c., p. 41) E in seguito specifica di aver preso molte decisioni in maniera collegiale. (o.c., p. 42).

2 La stampa cattolica e quella diocesana ne ha dato un riassunto assai scarso (anche con qualche inesat-

tezza) e non ci torna più sopra. Si sa che nell’era del giornalismo si vive in modo “effimero, alla giornata”, le notizie nascono e muoiono rapidamente, poco dopo ci si chiede delle norme date se valgono ancora, e poi domina l’arroganza dell’arbitrio individuale. Si ha notizia che il Vescovo di St. Gallen, Ivo Furer, si rifiuta, con il pretesto che non si tratta di un documento papale, ma “soltanto” di un’elaborazione del diritto esistente, di impedire che nella sua Diocesi continuino a tenere le omelie i laici. (Svetlo 2004,32,12). Inoltre non si possiede una conoscenza teologica e catechistica adeguata dei grandi misteri che si celebrano nella sacra liturgia, circolano molte idee false o inesatte.

3 Si poteva ribadire la preferenza della Chiesa per la comunione sulla lingua.

UN CONVEGNO SU DON ENNIO INNOCENTI

Nei giorni 23 e 24 aprile 2004 si è svolto a Roma un convegno dedicato a “Don Ennio Innocenti: la figura, l’opera, la milizia”. Vi hanno portato il loro contributo sua ecc.za mons. Marcelo Sánchez Sorondo, Vincenzo Cappelletti, Franz Maria D’Asaro, sua em. il card. Mons. Renato R. Martino, Mauro Mazza, Luigi Gagliardi, Paolo Rizza, Pietro Giuseppe Grasso, sua ecc.za mons. Francesco S. Salerno, Giordano Brunettin, Giano Accame, Piero Vassallo, Danilo Castellano, Paolo Giansiracusa, Roberto De Mattei, Giuseppe Sermonti, Francesco Mercadante.

Siamo lieti che a don Ennio Innocenti, da tempo nostro collaboratore, sia stato riservato il singolare onore di un convegno, lui vivo. È, a nostro avviso, una ricompensa riservatagli da Dio per tante incomprendimenti che nel corso della vita egli ha dovuto registrare dentro e fuori la Chiesa soprattutto per il suo impegno di fedeltà e di testimonianza.

FATTI E QUESTIONI

Il "compromesso" sostanziale e strisciante

Lo storico Gabriele De Rosa, presidente dell'Istituto Sturzo, ha rilasciato un'interessante intervista pubblicata dal "Corriere della sera" il 25 aprile 2004. Riguarda il 25 aprile, appunto, cioè la festa della liberazione.

Al giornalista Marco Cianca che gli chiese se al 25 aprile (1945) non si oppone il 18 aprile (1948), Gabriele De Rosa risponde che lo spirito unitario del CLN non è mai stato messo in discussione, nemmeno quando De Gasperi fece la cosiddetta scelta anticomunista: "... Non posso dimenticare, - dichiara De Rosa che fu senatore della DC - [...] che lo stesso De Gasperi, in un discorso al Brancaccio, rese omaggio a Stalin per aver concorso alla liberazione dell'Europa e anche dell'Italia. È esistito il CLN ed è esistito il tripartito, democristiani, socialisti e comunisti, che pur con tanti dubbi e incertezze ha tenuto vivo lo spirito del possibile intendimento sui problemi della ricostruzione del nostro Paese". "Poi - continua lo storico - si rompe questo cordone d'intesa tra l'Occidente e l'Unione Sovietica [...]. Si è avuta una mutazione profonda, ma non si è mai interrotta la ricerca di un terreno comune sulle questioni più urgenti e più importanti per la rinascita democratica".

La "prima" Repubblica italiana, pertanto, fu caratterizzata costantemente da un sostanziale e strisciante compromesso anche quando la DC diceva di erigere "dighe" contro il comunismo e quando la gerarchia ecclesiastica chiedeva ai cattolici un impegno "contro" il comunismo ateo per la difesa della civiltà cristiana.

La donna a una dimensione

Un diffuso settimanale che, talvolta, viene distribuito unitamente a un quotidiano, pubblica un servizio su un'indagine Istat circa i motivi per i quali le donne italiane di oggi rimandano la prima gravidanza (cfr. "Gente", Milano, a. XLVIII, n. 3, 15

gennaio 2004). In una didascalia riferisce tra virgolette una dichiarazione del prof. Claudio Mencacci, direttore del Dipartimento di salute mentale all'Ospedale Fatebenefratelli di Milano. "Il desiderio di un figlio c'è - afferma Mencacci - ma prevale la necessità di realizzarsi prima come donna". Dunque, la maternità sarebbe estranea alla "realizzazione" della donna che si sentirebbe "realizzata" solo rispondendo alla "necessità" della "carriera". Dunque, anche la donna è "a una dimensione". Ciò che conta - e sarebbe una "necessità"! [della sua natura?] - è il lavoro, non per rispondere ai bisogni dell'esistenza ma come affermazione di sé. È il "modello" dell'Occidente decaduto, ovvero della società individualistica e secolarizzata del nostro tempo.

La stessa religione? Di quale religione si parla?

La notizia che l'Arcidiocesi di Udine aveva accolto la richiesta di ospitare musulmani in un suo villaggio a Lignano Sabbiadoro, suscitò qualche scalpore. Maggior scalpore, però, avrebbe dovuto suscitare (e non lo fece!) un'affermazione di mons. Luigi Fabbro, riportata fra virgolette da "Il Gazzettino" del 3 aprile 2004.. Per mons. Fabbro l'islam e il cristianesimo non sarebbero religioni diverse: "Non si tratta - affermò - di due religioni, semmai di due fedi, perché il Dio dei musulmani, degli ebrei e dei cristiani è sempre lo stesso".

La dichiarazione potrebbe essere comprensibile alla condizione di ridurre la religione a fatto "antropologico", vale a dire alla manifestazione di una necessità della natura umana. La religione, in questo caso, sarebbe una e una sola a prescindere dal suo contenuto, quello che mons. Fabbro chiama la fede da lui ridotta a credenza. Il fatto antropologico, però, non rileva né sul piano filosofico né su quello teologico. Come può, pertanto, il monsignore

citato parlare di religione e di fede in senso teologico?

A tanto siamo arrivati dopo la "barbarie intellettuale" che ha investito la cristianità e molte "strutture" della Chiesa!

La vecchia logica del potere

Marco Follini, segretario dell'UDC, si è affrettato a mettere le mani avanti. A proposito di che cosa? A proposito di aborto procurato. Non vuole divisioni tra laici e cattolici. Non vuole riaprire "ferite" che, a suo avviso, nella coscienza delle persone si sono chiuse da tempo. In poche parole dice che sarebbe un errore riaprire una "disputa" - quella sulla liceità dell'aborto procurato - che si è chiusa a suo tempo con un referendum ("Corriere della sera", 12 dicembre 2003).

Per Marco Follini, dunque, è bene che tutto resti così. In fondo molte coscienze sono diventate insensibili; la "ferita" non riguarderebbe la morte procurata ad un essere umano innocente (non sarebbe, cioè, problema riguardante la vittima); la "politica" avrebbe le sue regole: piuttosto che creare divisioni tra laici e cattolici sarebbe meglio far finta di niente. In fondo chi muore per mano omicida negli ospedali con il concorso delle pubbliche strutture non protesta e non vota.

Meglio mantenere il potere piuttosto che perderlo per ragioni morali! È la vecchia logica della "prima" Repubblica, seguita con rigore dalla DC, che passo dopo passo ha portato alle meravigliose "conquiste civili" del nostro tempo e, simultaneamente, alla dissoluzione delle ragioni della politica.

LA MESSA ANTICA A MANTOVA

Con decreto 8 giugno 2004 il Vescovo di Mantova ha dato il permesso per la Messa antica ogni sabato e vigilia di festa pomeriggio nella chiesa della B.V. del Terremoto, piazza Canossa, Mantova. Incaricato di celebrare è mons. Sergio Denti.

12 MAGGIO 1974-2004

di **Daniele Mattiussi**

Trent'anni fa si svolse in Italia il referendum sulla legge che introdusse lo scioglimento del matrimonio. Il cosiddetto divorzio era stato approvato quattro anni prima. Votarono a favore della proposta di legge Fortuna-Baslini quasi tutte le forze politiche. Si opposero i democristiani che, però, ne agevolavano l'approvazione concordando l'assenza di alcuni parlamentari e trovando pretesti per l'astensione dal voto di altri. La legge portò la firma di un Presidente del Consiglio (*ad interim* anche Ministro di Grazia e Giustizia) democristiano. Emilio Colombo non ebbe scrupoli: ritenne un atto dovuto apporre la sua firma in calce a una simile "legge", come poi fecero altri Ministri democristiani in occasione della legge dell'aborto.

Il referendum sul divorzio divise trasversalmente l'elettorato dei partiti tradizionali; divise l'Italia in due; divise persino il clero, parte del quale votò a favore del mantenimento della legge divorzista.

La data è stata recentemente ricordata. L'Italia laica l'ha esaltata perché essa viene considerata una tappa nella conquista della libertà. Della libertà negativa, vale a dire della libertà di fare ciò che si vuole, quando si vuole e come si vuole. Nulla contano le promesse fatte, le obbligazioni assunte. Delle une e delle altre si pretende di potersi liberare in qualunque momento. "Liberi di rimanere uniti" recitava, allora, uno slogan. Sarebbe come dire "liberi di rimanere obbligati", cioè liberi da ogni obbligazione. Ciò che conta è essere "autentici", vale a dire immediati e spontanei. Con il che si dissolve la stessa soggettività, ridotta a un fascio di pulsioni vitali. Questo modo d'intendere l'uomo è la negazione della civiltà e dell'umanità. L'uomo, infatti, non può non "mediare", cioè valutare le proprie pulsioni, essendo caratterizzato dalla razionalità. Esso non può non impegnarsi dando la sua parola e, quando si tratta (come nel matrimonio) di donazione totale, non può non impegnarsi secondo la natura della donazione. Questa non ammette "ripensamenti", riserve mentali, condizioni. Del resto nella vi-

ta, anche in altre "cose" molto inferiori al matrimonio come, per esempio, la compravendita, non sono possibili ripensamenti: un bene venduto resta venduto; al massimo può essere ri-acquistato, ma una volta venduto non resta nella disponibilità del venditore.

La presentazione del divorzio come conquista di libertà risponde, dunque, a una concezione barbarica della stessa libertà, vale a dire all'esaltazione dell'arbitrio come bene. Il nihilismo morale e l'anarchia, però, non sono un bene. Nemmeno per coloro che a parole li esaltano. Tanto che anche i nihilisti e gli anarchici si pongono il problema della convivenza dei "liberi arbitri".

Non c'è dubbio che il 12 maggio 1974 abbia segnato un'accelerazione del cammino verso la dissoluzione della civiltà. Non di quella cristiana, ma della civiltà semplicemente.

La storia di un trentennio prova che quanto sostenevano gli anti-divorzisti nel 1974 si è verificato: sono aumentati i divorzi, la società è diventata più conflittuale, nella società si è diffusa una concezione errata della libertà, i figli pagano pesantemente le irresponsabili scelte dei genitori (che si separano e divorziano), e via dicendo.

Il divorzio non è una conquista civile, ma segno di declino della civiltà, di umiliazione della dignità dell'uomo, di rivendicazione della libertà irresponsabile.

Per i cristiani, poi, è segno di rifiuto della Parola di Dio e scelta della libertà luciferina.

Su questi temi dovrebbero riflettere tutti. Innanzitutto dovrebbero farlo coloro che, avendo accolto la "chiamata" di Dio, non possono pensare ed agire contro la Sua legge e la Sua Parola che non passa.

RINGRAZIAMENTO

Viva riconoscenza va agli Amici e ai Sostenitori del nostro periodico che da trentadue anni vive esclusivamente con l'aiuto di chi condivide l'impegno per la "buona battaglia".

Noi siamo grati a Dio che ci concede di lavorare disinteressatamente per il Suo regno. Siamo consapevoli di essere servi inutili. Vogliamo, però, essere

Suoi servi.

Con l'aiuto di Dio continueremo nel nostro modesto lavoro di testimonianza e d'impegno. Lo faremo insieme con quanti in modi diversi (pregando, collaborando, sostenendo finanziariamente "Instaurare") continueranno con noi il cammino intrapreso all'inizio degli anni '70 del secolo appena concluso e con quanti si uniranno a noi.

Qui di seguito pubblichiamo le iniziali del nome e del cognome, la Provincia di residenza e l'importo dell'offerta inviataci dopo la pubblicazione dell'ultimo elenco dei Sostenitori di quanti si sono dimostrati Amici di "Instaurare": Ing. P. O. (Verona) euro 50,00; avv. C. A. (Torino) euro 20,00; sig. P. F. (Ferrara) euro 10,00; sig. a E. H. (Bologna) euro 25,82; padre prof. A. G. M. (Benevento) euro 25,00; sig. P. M. (Grevin/Germania) euro 50,00; C. I. S. S. (Udine) euro 480,00; sigg. F. Z. e L. T. (Venezia) euro 50,00; sig. R. Q. (Torino) euro 10,00*; prof. P. N. (Hannover/Germania) euro 50,00*; sig. M. P. (Udine) euro 15,00*; sig. E. S. (Bolzano) euro 20,00; sig. M. T. (Udine) euro 20,00; m.a E. C. (Pordenone) euro 25,00; sig. D. T. (Udine) euro 100,00; sig. G. I. (Roma) euro 10,00; prof. B. G. (Udine) euro 20,00; prof. G. G. (Novara) euro 50,00; sig. R. R. (Varese) euro 15,00; prof. G. D. (Verona) euro 25,00; prof. G. Z. (Udine) euro 100,00; dott.ssa A. C. (Bologna) euro 50,00.

Totale presente elenco euro 1.120,82

* Offerta inviata nel 2003

ECHI

Hanno recentemente dedicato attenzione a "Instaurare", sia pure per ragioni diverse e con analisi divergenti, Nicola Buonasorte nel suo libro (pubblicato a Roma dall'editrice Studium nel 2003) dedicato al tradizionalismo italiano e al Concilio Vaticano II, e la rivista "Rassegna parlamentare" che pubblica la replica di Pietro Giuseppe Grasso a Fulco Lanchester (Roma, a. XLVI, fasc. 1-2004).

La rivista "Verbo" di Madrid, inoltre, ha più volte riferito delle attività di "Instaurare". Nel numero 423-424 (marzo-aprile 2004) pubblica in traduzione spagnola il testo della relazione svolta dal prof. Danilo Castellano al convegno degli Amici di "Instaurare" del 2003.

ATTUALITÀ DI UN «INQUISITORE»

di padre Vincenzo Benetollo, O. P.

Ricorre quest'anno [cioè nel 2003] il 750° anniversario della canonizzazione di S. Pietro Martire da Verona, avvenuta nel 1253, appena undici mesi dopo il suo assassinio ad opera degli eretici. Già questo solo fatto, la "celerità" nel proclamarlo ufficialmente Santo (la stessa cosa si era verificata vent'anni prima per S. Antonio da Padova), indica l'universale stima di cui Pietro aveva goduto in vita e il gran numero di fatti prodigiosi che si realizzarono subito dopo la sua morte.

S. Pietro Martire è noto per essere stato uno dei primi inquisitori (l'inquisizione fu istituita nel 1234). Questo compito che egli adempì con altruismo, coraggio e grande virtù gli valse una larga fama nei secoli, perché si guardava a lui come all'inquisitore modello.

In questo compito S. Pietro Martire aveva imitato il suo fondatore S. Domenico, che una cinquantina di anni prima si era stabilito in Provenza (Sud della Francia) per almeno dieci anni con il solo scopo di predicare contro l'eresia catarra. Le armi usate da S. Domenico furono le stesse che più tardi avrebbe usato S. Pietro: una predicazione indefessa, coraggiosa e appassionata contro l'errore. Mai i due Santi pensarono di usare la forza o il ricatto per convincere, sapendo che la verità splende come il sole, e quindi non ha bisogno di essere imposta.

Oggi la parola "inquisitore" suscita generalmente un moto di rifiuto. Anzitutto perché la nostra sensibilità è alterata da evidenti falsità per cui, partendo dai singoli episodi malamente conosciuti, si arriva a fare "di ogni erba un fascio" dell'intera attività inquisitoria, liquidando con luoghi comuni una realtà che si è estesa per sei secoli e che ha coinvolto ampiamente il mondo della Riforma protestante e anglicana; e in secondo luogo, ma è questa la ragione principale, perché il nostro modo di sentire è come "sopraffatto" da

un concetto sbagliato di «libertà di coscienza». La «libertà di coscienza» è certamente una conquista straordinaria, ma non deve essere considerata una «libertà dalla verità», come invece si pensa abitualmente, sottintendendo che ciascuno ha la facoltà di professare e seguire la "propria" verità. Tutti sappiamo che le "nostre" verità non hanno consistenza e che alla fine sono delle vie di comodo. Bisogna uscire da se stessi e innamorarsi di Gesù Cristo, ma aderendo a lui per quello che è, e non per quello che ci piace.

Il compito principale dell'Inquisitore era quello di difendere la fede cattolica, cioè la fede in Gesù Cristo nella sua verità tutt'intera. L'attualità di S. Pietro Martire sta proprio in questa speciale missione di custodire nella sua integrità la verità che va annunciata e predicata, ma anche preservata dagli errori. Proprio come la salute, che non va solo sostenuta e alimentata, ma anche difesa dalle malattie.

Gli errori sono le malattie della mente e sono all'origine di tutti i mali dell'umanità, che è oppressa e infelice per gli errori nell'amore, nell'amicizia, nel lavoro, nel tempo libero, e così via. Ai nostri giorni sono troppo pochi coloro che predicano contro l'errore, e quindi c'è davvero bisogno di tanti nuovi "inquisitori" che lo combattano e lo sconfiggano, perché l'errore non ha diritto di cittadinanza, proprio come le malattie.

(da «L'Arca di San Domenico» n. 3/2003)

IN MEMORIAM

Il 1° settembre 2003 ha abbandonato la scena di questo mondo Marcellino Piusi (Cussignacco/Udine). Persona semplice, mite, riflessiva, aderì all'impegno di "Instaurare" convintosi dall'assidua lettura delle sue pagine in un primo momento per ragioni professionali: per lunghi anni "impaginò", infatti, il nostro periodico nella tipografia presso la quale lavorava.

Successivamente dimostrò con i fatti la sua convinta e calorosa adesione al nostro periodico.

* * *

Alla veneranda età di 97 anni è morto a Udine il 20 gennaio 2004 mons. Giovanni Battista Compagno per lunghi decenni parroco di Grions di Sedegliano (Udine). Negli anni in cui la salute glielo consentì partecipò ripetutamente alle iniziative di "Instaurare".

* * *

Affidiamo questi due Amici di "Instaurare" alla misericordia di Dio e li raccomandiamo alle preghiere di suffragio dei Lettori.

AI LETTORI

Questo numero di "Instaurare" esce con un certo ritardo. Per recuperare il tempo perduto si è deciso di fare un numero doppio; doppio non solo nominalisticamente (come fanno spesso talune riviste e qualche periodico) ma effettivamente: ognuno, infatti, potrà constatare che le pagine sono 32 e non 16.

Ci scusiamo, tuttavia, con i Lettori poiché siamo dell'avviso che sia opportuno mantenere la periodicità stabilita.

* * *

L'impegno di "Instaurare" continua. Con questo numero - lo abbiamo ricordato anche altrove - il nostro periodico inizia il suo 33° anno di vita. Tante testate sono "nate" e "morte" in questo arco di tempo. "Instaurare" ha iniziato il suo cammino con semplicità di spirito e senza sostegni finanziari. Numero dopo numero, anno dopo anno, ha raggiunto il 33° anno di vita. Qualcuno l'ha definito "longevo".

Noi abbiamo fatto semplicemente quanto era in nostro potere perché nostro dovere.

Ringraziamo Iddio di averci concesso questa grazia. Ringraziamo anche gli Amici e i Lettori per il loro sostegno senza il quale non sarebbe stata possibile la continuità e la "longevità". Il nostro pensiero riconoscente va anche a coloro che, nell'arco di questi anni, hanno lasciato la scena di questo mondo e che, mentre erano in vita, in diverse maniere hanno contribuito a sostenere la "buona battaglia".

* * *

Con il concorso e il sostegno degli Amici e dei Lettori si può fare di più. Ognuno valuti quello che può fare e ognuno faccia quello che può. Se persino un bicchiere d'acqua dato nel Suo nome troverà ricompensa, anche la preghiera, la collaborazione, il sostegno a "Instaurare" non sarà di Dio dimenticato.

DE GASPERI: UN ALFIERE DELL'ANTICRISTIANESIMO

di Carlo Francesco D'Agostino

La ostentata esaltazione che certa stampa ha fatto della figura dell'on. Degasperì come preteso statista cattolico, ci obbliga a ristabilire la verità, con precise e documentate contestazioni. Con questo non intendiamo indagare se e quanto Degasperì sia stato in buona fede, nella sua maschera - poiché tale e non altro era - di uomo politico cristiano: non usiamo mai affermare la buona o la mala fede di alcuno. Possiamo solo, e lo facciamo ben volentieri, riconoscere che grandissima parte di coloro che hanno appoggiato l'azione politica del Degasperì e del suo Partito sono stati presumibilmente in buona fede. Noi abbiamo sempre criticato, su questo giornale ["L'Alleanza Italiana"] e su altre pubblicazioni, alcune delle quali di una certa mole, l'opera del defunto capo della Democrazia Cristiana. Ci limitiamo dunque, per documentare la realtà agli ormai numerosi lettori, a riassumere i motivi principali delle passate nostre critiche. Lo faremo con una certa schematicità cronologica, e con concisi commenti che servano ad illuminare quale sola poteva e può essere una posizione politica basata sul Cattolicesimo.

Fu solidale con il Fascismo

1922: Degasperì alla Camera diede, a nome di oltre cento Deputati del Partito Popolare Italiano, pieno appoggio al Governo Fascista (di cui faceva parte anche l'on. Gronchi con altri Deputati del P.P.I.). Egli gli riconobbe: «volontà fattiva di governo ed il proposito e la forza di

Ricorre quest'anno il 50° anniversario della morte di Alcide De Gasperi. Da più parti si parla di lui come di uno "statista" e di uno "statista cattolico". Le iniziative celebrative, acritiche e talvolta stumentali, si vanno moltiplicando.

La Chiesa (cattolica) ha aperto il processo della sua beatificazione che, come "Instaurare" ha documentato negli anni passati, ha suscitato perplessità, reazioni ed opposizioni anche in campo cattolico.

Riteniamo opportuno "riprendere" un severo ma sereno saggio di Carlo Francesco D'Agostino, pubblicato ne "L'Alleanza Italiana" (Roma, n. 70, settembre 1954). Carlo Francesco D'Agostino, scomparso nel 1999, scrisse queste pagine un mese dopo la morte di Alcide De Gasperi per rendere testimonianza alla verità senza la quale la stessa carità sarebbe ipocrisia.

Affidiamo lo scritto alla meditazione dei Lettori, soprattutto di quei Lettori che, per diverse e contingenti ragioni, non hanno avuto la possibilità in passato di riflettere spassionatamente sulla questione.

Instaurare

ristabilire la legge e la disciplina nel Paese... scopo che va assolutamente raggiunto se la boccheggianti Nazione deve essere salva»: questo disse dopo che Mussolini aveva ben precisato essere suo intendimento: «difendere e potenziare al massimo grado la rivoluzione delle Camicie Nere, inserendola intimamente come forza di sviluppo, di progresso e di equilibrio nella storia della Nazione» (Atti del Parlamento, vol. IX, 1922, pag. 8390 ss.).

Al lume dei principî cristiani era ben chiaro che un regime arrivato al potere con una serie di violenze delittuose, e che la sua impostazione confermava con l'arroganza del discorso presidenziale tenuto da Mussolini, non poteva presentare garanzie di sorta. Quel regime tendeva, in sostanza, a rinsaldare le posizioni dell'egemonia capitalistica di fronte al rivoluzionarismo socialista, da un lato, ed alla inefficienza degli uomini che, col Degasperì, avrebbero dovuto rappresentare la scuola politica

Cattolica. Degasperì, accodando i Cattolici alla duplice sopraffazione, capitalistica e fascista, pose le chiare premesse di tutto il nefasto seguito della sua opera politica.

Sull'Aventino si pose contro la legalità

1924-25: Degasperì ed i Deputati del P.P.I. in significativa unione con i socialcomunisti abbandonarono il Parlamento, tentando di impostare una «questione morale» sul delitto Matteotti. Questo non era stato che uno dei tanti episodi di violenza dell'illegalismo fascista, che dal Degasperì aveva avuto il premio del voto favorevole al Governo Fascista ed all'amnistia.

Dopo aver vantato, nel 1922: «liberi da ogni viltà - oggi, come ieri, come domani - per la sollecitudine delle nostre persone che sono poca cosa, forti dell'assenso che ci viene da chi liberamente ci diede il mandato, lo

(segue da pag. 23)

eserciteremo con serenità ed equilibrio, con la sola preoccupazione dei supremi interessi del paese» (loc. cit., pag. 8143). Degasperi ed i suoi compirono la viltà di astenersi dal loro dovere di parlamentari, con l'aggravante di non rinunciare al mandato, ed ordirono quella campagna di stampa sul delitto Matteotti che ebbe il chiaro carattere di un tentativo di violenza morale, sul terreno extraparlamentare, per vincere una battaglia politica condotta e perduta sull'unico terreno legittimo, quello parlamentare. Essi ricorsero ad un metodo strettamente anticostituzionale, tentando di ottenere da Sua Maestà il Re lo scioglimento della Camera appena eletta ed in cui si rifiutavano di combattere (ciò che invece continuò a fare l'on. Giolitti con pochi altri Deputati demoliberali). E questo mentre era in corso l'inchiesta giudiziaria, e mentre le responsabilità in ordine al delitto Matteotti non erano ancora chiarite.

Uomini come Filippo Meda, Cavazzoni, Martire, Mattei Gentili, Carapelle ed altri, non vollero condividere la faziosità aventinistica del Degasperi, il quale poi, dopo il 1945, quando era universalmente riconosciuto esser stato un errore l'abbandono del Parlamento, ebbe ancora la temerarietà di qualificare «roccaforte della libertà» quell'aventinismo che aveva invece rappresentato l'abbandono della difesa della libertà stessa!

Ordì una rivolta anticristiana

1942: fallitogli il tentativo di espatriare ed estraniatosi, nei momenti più ardui, dal servizio del Paese, Degasperi rimase agganciato a quel Comitato

Centrale Fascista che rappresentò una organizzazione illegale ed immorale, intima unione di massoni, marxisti, materialisti, atei, settari e ...democristiani, e che fu strumento tremendamente nefasto per sollevare l'opinione pubblica mondiale contro l'Italia cattolica, col pretesto del Fascismo. Degasperi ha confessato: «La Liberazione dal fascismo appariva ancora molto remota, e nessun partito, vecchio o nuovo, si era ancora costituito, quando nel Comitato Centrale Antifascista sorse l'idea di chiamarsi *Democrazie Unite: democrazia liberale, democrazia socialista e...* che cosa potevamo essere noi se non la *democrazia cristiana?*» (ved. *Tradizione ed ideologia della D.C.*, ed. 1944 e ristampe, presso la D.C., Roma). Con questo dimostrava la mancanza di un pensiero Cristiano, il quale non si qualifica certo come una sottospecie dell'utopia democratica, condannata dalla Chiesa, che per di più per bocca di Leone XIII, nella *Graves de communi*, ha ingiunto: «non sia poi lecito dare un senso politico alla Democrazia Cristiana»!! Fattone, invece, proprio un Partito, il Degasperi, con l'animo pieno di «legittimo orgoglio» - come scrisse - mettendosi tra «coloro che erano passati attraverso il lungo periodo senza inflessioni e senza contaminazioni»...«ora che la vittoria contro il Fascismo appariva probabile» (e questa «vittoria» era la catastrofe politico-militare e morale della Patria!) partecipò alla firma del Patto da cui sorse il Comitato di Liberazione Nazionale. Ivanoe Bonomi, che lo promosse, così si esprime (*Diario di un anno*, ed. Garzanti): «L'antifascismo (era) un movimento sotterraneo a cui il declino militare dell'Asse dette nuovo vigore». Esso, a dire del

Bonomi: «già da anni minava lo Stato totalitario e senti che si avvicinava la sua ora e che era urgente stringere i contatti e cominciare l'azione. I tempi stringevano ed occorreva precisare le intese con convegni cui partecipò ugualmente fervido ed operoso Alcide Degasperi». Ebbene, prosegue Bonomi: «Fu in quelle riunioni che si tracciò un piano d'intesa, tradotto poi in un patto scritto, firmato da me, dal Casati, dal Ruini, dal Degasperi, dal Romita e anche da un comunista di nome oscuro ma interprete autorizzato dalla sua corrente. Quel patto impegnava i partiti ad una tregua politica nell'ora del trapasso e nel periodo successivo della ricostruzione, indicando come meta comune un regime democratico nel quale «*tutti i poteri, e anche il più alto, derivassero dalla volontà popolare*».

La stampa filodemocristiana, anche quella che pretende avere carattere ufficiale «cattolico», si è ben guardata dal mettere in luce questa sostanza vergognosa di tutta l'opera del Degasperi e del suo gruppo di dittatori del Partito Democristiano.

Noi lo facemmo invece innumerevoli volte su questo giornale [“L'Alleanza Italiana”] - dagli esordi clandestini del 1944 - e nel volume «La illusione democristiana» scritto nel 1949, oltre che in precedenti pubblicazioni.

Il «patto» firmato dal Degasperi era un *patto di rivoluzione*, impostato su principî mille volte solennemente condannati dalla Chiesa oltreché dalla ragione umana: ed era un patto che legalizzava e potenziava i Partiti più notoriamente anticattolici - dal comunista al Liberale - impegnando le forze cristiane ad una lunga tregua nei loro confronti *fino a quando non si fosse rea-*

lizzato un ideale anticristiano, quale è quello della rivoluzione demoliberale!

Quale prova più evidente della mancanza assoluta di direttiva Cristiana nell'opera del Degasperi e del tragicissimo inganno da lui teso a quelli, per primi, che ignari di tutto questo hanno accettato la D.C. come il «partito dei Cattolici»?.

Firmò leggi che comportano la Scomunica

1946-47-53: perfettamente coerente alla impostazione demoliberale e laicista della Politica, Degasperi firma le varie Leggi elettorali (fatte e rifatte alla vigilia di ogni elezione per tentare di assicurar meglio il predominio democristiano), in cui è quell'art. 66, poi 71, che pone i limiti al Clero che «abusando della proprie attribuzioni e nell'esercizio di esse, si adoperi a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidati od a vincolare i suffragi degli elettori a favore od in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati o ad indurli alla astensione», istituendo per tali ipotesi un reato, con gravi pene. Il Santo Padre, nel discorso ai Quaresimalisti di Roma del 17 marzo 1946 palesemente protestò per tale violazione della libertà della Chiesa inferta dal Governo democristiano: «Il sacerdote cattolico - disse il Papa - non può essere semplicemente equiparato ai pubblici ufficiali o agli investiti di un pubblico potere o funzione civile o militare»; la legge elettorale, infatti, con una medesima norma colpiva tali categorie ed il Clero: «Il Sacerdote è ministro della Chiesa ed ha una missione che si estende a tutta la cerchia dei doveri religiosi e morali dei fedeli...e può quindi

essere obbligato a dare, sotto quell'aspetto, consigli o istruzioni riguardanti anche la vita pubblica. Ora è evidente che gli eventuali abusi di tale missione non possono per sé essere lasciati al giudizio dei poteri civili...». Degasperi accusò il colpo, e nel discorso di Torino del 25 marzo 1946 replicò ampiamente, e concluse col comodo ed ipocrita ripiego: «...so che se il Santo Padre ha in nome della Chiesa il diritto di stabilire le sue tesi ed Egli ha questo diritto per ragione che supera i partiti ed i momenti...saprà anche comprendere le difficoltà in cui gli uomini cattolici si battono e vincono e possono vincere solo fino ad un certo punto. È rimasta una piccola pizzicatura per il Clero. Ma credo che i sacerdoti non ne abbiano molta paura» (*Il Popolo*, 26-3-1946).

Comodo ripiego, perché significava ammettere in partenza che le norme della Chiesa (nella specie sanzionate perfino nel Codice di Diritto Canonico [allora vigente, n.d.r.], che al canone 1334 commina la scomunica automatica contro coloro che varano leggi che offendono la libertà ed i diritti della Chiesa) varrebbero solo nei limiti in cui i «fedeli» hanno voglia di combattere per rispettarle.

I pocrita ripiego, perché invece il Degasperi fin dal 1944, combattendo contro il Centro Politico Italiano con l'opuscolo più sopra citato, si proclamava difensore della concezione dello «Stato moderno» assertore di una assoluta «uguaglianza giuridica» e lo faceva *espressamente* contro l'esigenza da noi posta di una impostazione *Cristiana* dello Stato.

Non era dunque questione che gli uomini politici Cattolici possano combattere e vincere «solo fino ad un certo punto»: a

parte che si è sempre saputo che il Cattolico, piuttosto che piegarsi a compromessi, resiste fino a cadere sotto i colpi del martirio, consapevole che il sangue dei Martiri è semenza di Cristiani, a parte questo stava in fatto che il Degasperi volendo servire la cosiddetta concezione «moderna» dello Stato, non era un combattente per il Cristianesimo, ma un alfiere dell'anticristianesimo, per la cui realizzazione politica si era impegnato ad unità d'azione coi più classici nemici del nome Cristiano.

Rese ateo lo Stato Italiano

1947: alla Costituente il Gruppo democristiano respinse la proposta dell'on. Lucifero di iniziare il testo della Costituzione con le parole: «Il Popolo Italiano, invocando l'assistenza di DIO, nel libero esercizio della propria sovranità...»: così la Costituzione rinnegò la sacra autorità di DIO; respinse la proposta dell'on. Patricolo, che un articolo precisasse: «La Religione Cattolica è la Religione ufficiale dello Stato Italiano» e così il nostro Stato rigettò ogni impostazione Cristiana; Degasperi sanzionò il tutto ricordando le assicurazioni da lui date «ai protestanti d'America» circa una «piena libertà, piena uguaglianza» che la Costituzione democristiana infatti accorda al Protestantismo, cui ha concesso perfino l'uso della Radio per le trasmissioni di culto (pag. 2456 Atti della Costituente). Ed in realtà è libero e protetto in Italia ogni altro culto, e vi si diffondono.

Così la concezione dello «Stato moderno» da Degasperi tenacemente perseguita era realizzata nella Legge fondamentale

(segue da pag. 25)

della Repubblica, e le conseguenze tutti le tocchiamo con mano. Lo sbandieramento di un Cristianesimo soltanto ipocrita doveva portarci rapidamente nel doloroso clima del putridume di «Capocotta» e della apologia dei travimenti di Coppi fatta su quotidiani di proprietà di uomini della Democrazia Cristiana (ved. *Voce della giustizia*, n. 36 del 4-9-1954)! Una politica tutta legata all'affarismo e che, in nome di questo, chiude gli occhi ad ogni esigenza Morale: un rinunciatarismo impressionante che dopo aver elargito una Costituzione secondo il gusto del Protestantismo anglosassone premia solennemente registi, come il Rossellini, la cui scandalosa condotta di profanatore del sacro tempio della unità famigliare aveva riempito le cronache di una stampa lasciata libera di corrompere, per cui si stan creando tutte le premesse per la introduzione del divorzio in Italia, già largamente reso possibile da tristi accomodamenti dei nostri Trattati internazionali e della nostra giurisprudenza.

L'abominio di un malgoverno

Questa, in sintesi, è stata l'opera di Degasperi. Dinanzi a tanti frutti di distruzione morale par quasi secondario ricordare le ingiustizie perpetrate con la legislazione di persecuzione contro gli ex fascisti; le immoralità compiute con le leggi di espropriazione terriera, fraudolentemente denominate «riforma agraria»; la distruzione progressiva del patrimonio immobiliare urbano come conseguenza del delittuoso regime delle locazioni; il danno recato all'agricoltura e le profonde violazioni di giustizia, conseguenti alla legislazione sui con-

tratti agrari; il disordine e la somma di ingiustizie e sperequazioni, oltreché di corruzione, immensamente aggravatosi nel sistema tributario, in cui la legislazione degasperiana ha di gran lunga peggiorato i malanni da tempo esistenti; la mancata difesa del patrimonio boschivo, col conseguente continuo accrescersi dei disastri che produce; l'aggravamento della situazione nel campo della cultura con un regime scolastico, ora poi affidato ad un Ministro liberale, che, in uno al regime di stampa, sta riducendo la intellettualità italiana al bassissimo livello che ogni giorno paurosamente constatiamo.

Il rigetto dei principi del Toniolo

Tutto questo era e doveva essere il frutto dell'abbandono delle posizioni cui la scuola del Toniolo aveva tenuto ancorati - sulla scia degli Insegnamenti dei Papi - i Cattolici italiani.

Degasperi, in quella che viene considerata la sua ultima lettera, e quasi un testamento spirituale (lettera a Fanfani del 9 agosto 1954, ved. *Eco di Bergamo*, n. 200), ha lasciato scritto: «Perché il Toniolo, nazionalmente parlando, ebbe efficacia così inadeguata? Perché i tempi e gli uomini non gli permisero di sfuggire alla alternativa guelfa - ghibellina, e così non uscì dallo storico peccato politico, benché ne fosse uscito da quello sociale. Il nostro sforzo più tardi, fu quello di sfuggire alla stretta. Non siamo riusciti spesso, ma ad un certo punto la D.C. divenne un movimento, un partito italiano, al di sopra dello storico conflitto. Teniamolo a mente: non bisogna lasciarsi avvinghiare dalle spire dell'alternativa tradizionale».

Fino all'ultimo, dunque, Degasperi ha giocato all'inganno, e speriamo che non se ne sia reso pieno conto.

Giuseppe Toniolo non rimase affatto ancorato ad una «superata» alternativa. Egli semplicemente non volle piegarsi a quella concezione dello Stato che definì «disordine legale permanente delle democrazie cosiddette liberali». (Toniolo, *Concetto Cristiano di democrazia*, ed. Coletti).

Degasperi mostra di bellamente dimenticare questa profonda differenza tra l'indirizzo del Toniolo ed il suo.

Ha dimenticato di aver scritto, come abbiamo ricordato, in polemica col Centro Politico Italiano: «Bisogna respingere qualsiasi tentazione di leggi eccezionali, di provvedimenti che escludano dal diritto comune o precludano da certe pubbliche funzioni chi sia alieno dal tradizionale spirito cattolico del Popolo Italiano. Nello Stato moderno l'uguaglianza giuridica e la ammissibilità agli impieghi è divenuta ormai una premessa indispensabile alla libera convivenza civile» (loc. cit.).

Pertanto lo Stato democristiano deve lasciar aperto l'adito ai professori materialisti sulle cattedre di Filosofia, ai docenti liberali su quelle di Diritto, agli atei su quelle di Storia del Cristianesimo o delle religioni. Così di seguito.

Non solo il Toniolo, ma il Papa e la Chiesa non si piegano a questo, come non ci si può piegare ogni cultore di filosofia naturale.

Tardò solo di un anno, infatti, la risposta del Santo Padre: «Ben riflettendo alle conseguenze deleterie che una Costituzione la quale, abbandonando la pietra angolare della concezione cri-

stiana della vita, tentasse di fondarsi sull'agnosticismo morale e religioso, porterebbe in seno alla Società, e nella sua labile storia, ogni Cattolico comprenderà facilmente come *ora la questione che, a preferenza di ogni altra, deve attirare la sua attenzione e spronare la sua attività consiste nell'assicurare alla generazione presente ed alle future il bene di una Legge fondamentale dello Stato che non si opponga a sani principi religiosi, e morali, ma ne tragga piuttosto vigorosa ispirazione, e ne proclami e ne persegua sapientemente le finalità.* Giovi a questo riguardo ricordare che non sempre la novità delle Leggi è fonte di salute per il Popolo: sovente invece la precipitosa ricerca di radicali innovazioni è indice di oblio della propria dignità e di *facile resa ad estranei influssi e non a meditate idee.* SAPPIANO DUNQUE I CATTOLICI ITALIANI CHE IL RIMANERE FEDELI ALLE MIGLIORI E PROVATE TRADIZIONI SPIRITUALI E GIURIDICHE NON VUOL DIRE ESSERE OSTILI ALLE TRASFORMAZIONI SOCIALI CHE MEGLIO RISPONDANO AL BENE COMUNE: e dicano alto al loro grande ed infelice Paese che il patto onde esso vuol essere condotto ad unità e stabilità, non può cementarsi né con odî né con egoismi di classi, sì bene con la mutua e cristiana carità che tutti i cittadini affratelli in reciproco aiuto, collaborazione e rispetto».

Respinte i moniti del Santo Padre

Questo energico richiamo alle tradizioni, oltreché alla pacificazione, fu fatto da Pio XII nel suo autografo per la Settimana Sociale italiana del 1945.

È vano che Degasperi tenti far credere che Toniolo non sapesse districarsi tra errate concezioni di «guelfismo» e «ghibellismo».

Toniolo, invece, aveva voluto rimanere fedele alla tradizione razionale e Cattolica, e pertanto NON AVEVA VOLUTO PIEGARSI al Demoliberalismo con tanta leggerezza e demagogia imposto dalla Borghesia capitalistica.

Degasperi ci si è piegato!

Il suo tentativo di difesa, *in polemica col Santo Padre*, nel sopracitato discorso di Torino del 25 marzo 1946, recò una confessione come la seguente: «Quando si è fatto il compromesso generale... abbiamo trattato anche l'art. 66 come oggetto di compromesso. Compromesso vuol dire che uno cede da una parte ed uno cede dall'altra». Egli ha ammesso dunque che, pur di mantenere l'alleanza con i Partiti anticattolici del Comitato di Liberazione Nazionale, e pur di realizzare (aggiungiamo noi) i suoi ideali di «Stato Moderno», poteva barattare il rispetto di canoni fondamentali della Dottrina cristiana, difesi dal Diritto canonico.

Con questo aveva ancora la temerarietà di invocare «l'aver combattuto per tanti anni per la causa delle libertà religiose». Ma quali «libertà religiose»? Quelle della propaganda protestantica e buddista, o quella della Religione vera?

Il papa aveva invitato a non agire con «facile resa ad estranei influssi»: Degasperi ci ha confessato che perfino il nome del loro Partito - nome che vale una dottrina! - lo adottarono per influsso dei demosocialisti e dei demoliberali.

Norme derivanti dai più sacrosanti principî, venivano barattate per un presunto «compro-

messo» per non rompere la perfetta intesa con coloro con cui si era pattuito di realizzare una rivoluzione demoliberale e quindi una Repubblica.

L'invito alla pacificazione ebbe come risposta la moltiplicazione delle leggi di persecuzione contro gli antichi Fascisti.

L'invito a bandire l'odio ebbe come riscontro l'odio diffuso e lasciato diffondere contro la legittima autorità dei Savoia, e perfino la spoliazione dei loro beni privati, che tuttora lo Stato degasperiano non consegna nemmeno in quella parte cui le Magistrature italiane lo hanno condannato.

I travestimenti del «Nemico di Cristo»

Questa è la triste realtà, che era nostro dovere ristabilire contro l'orrido tentativo di speculazione su una morte, in un regime che con tanta spietatezza perseguita coloro che vogliono commemorare altri Morti!!!

Il Santo Padre ha parlato con molta fermezza nel discorso ai Cardinali il 24 dicembre 1944 trattando della *carità misericordiosa* della Chiesa: «Un limite nondimeno, una barriera morale si rizza di fronte a questa carità misericordiosa, una barriera che la stessa carità non ha diritto di oltrepassare: la *Verità*».

Ed egli aggiunse che «in un tempo in cui le parole *libertà, indipendenza, democrazia* non sono per alcune ispirazioni e tendenze di spirito che un mezzo per cui sopire la vigilanza di coloro, la cui fedeltà non si presterebbe mai scientificamente ad abbandonare o a mettere in pericolo il retaggio loro trasmesso da tutto il passato cristiano; in un

(segue da pag. 27)

tempo in cui, più abilmente che mai, il *nemico di Cristo e della Chiesa cerca, secondo la espressione dell'apostolo delle Genti, di travestirsi in Angelo di luce*; in un tempo come questo, la Chiesa e il Pastore Supremo, responsabile della eredità del Signore, hanno più che mai il dovere di proclamare la Verità, di difenderla contro le insidie degli errori dominanti, senza rispetto umano e senza debolezza, di aprire gli occhi agli uomini di buona volontà, e segnatamente ai fedeli, sui pericoli di alcune moderne correnti, di acuire la perspicacia dei loro giudizi per discernere tempestivamente gli errori che investono un'apparenza di verità, affinché i Popoli non abbiano a sperimentare troppo tardi e a proprie spese l'amaro ammonimento del Profeta: *Avete arato le empietà, avete mietuto la iniquità, vi siete nutriti dei frutti della menzogna*».

A questo ammonimento seguì la lettura del Messaggio Natalizio Pontificio sul problema della Democrazia, Messaggio che è tutta una condanna della concezione degasperiana e democristiana della Politica.

Questo Messaggio, da noi più volte illustrato nei suoi passi salienti, non è MAI stato invocato - per quanto abbiamo potuto accertare - da Degasperì e dai suoi giornali a sostegno della loro azione politica.

In più, il Messaggio è stato pubblicato con gravi falsificazioni, in senso filodemocristiano, su Riviste Diocesane e su pubblicazioni che tendono a sostenere il Partito dominante: né a noi è stato possibile, in genere, ottenere una rettifica di queste falsificazioni.

Quali sono dunque gli «errori che rivestono una apparenza di

verità», secondo il Sommo Pontefice? Forse solo l'errore del Comunismo che col suo materialismo brutale, con la sua aperta lotta contro la Religione, con le sue barriere di silenzio e feroci epurazioni, non mostra certo di presentarsi come un «Angelo di luce?».

Noi non abbiamo mai mancato di richiamare l'attenzione di Chi deve vigilare, e le nostre due denunce al Santo Offizio, contro gli errori del Degasperì e dei suoi

sostenitori, documentano un indirizzo ed un'azione precisa di cui purtroppo gli eventi succedutisi in questi anni hanno largamente dimostrato il fondamento.

Siamo dispostissimi a lasciare un Morto, tutti i Morti, nella sperata pace: ma non possiamo deflettere contro rinnovati tentativi di «mettere in pericolo il retaggio trasmesso da tutto il passato Cristiano».

LIBRI IN VETRINA: RECENSIONI

A. G. MANNO, *Problemi epistemologici*, Roma, Editrice Leonardo da Vinci, 2003.

Quest'opera del padre Manno risponde ad un'esigenza fortemente sentita soprattutto da coloro che, non potendo seguire costantemente il progresso della scienza astrologica, fisica, biologica, epistemologica e metodologica, desiderano aggiornarsi. L'Autore, con chiarezza e rigore, in ventiquattro capitoli offre un quadro ampio e articolato delle attuali posizioni della scienza della natura e delle scienze umane. In questa recensione è possibile solamente accennare agli argomenti che ci sembrano più importanti.

Il professor Ambrogio Giacomo Manno espone, innanzitutto, con precisione e valutazione critica le quattro principali ipotesi che oggi vengono formulate in campo astronomico: 1) l'universo esistente «ab aeterno», per autosufficienza, senza una Causa Prima creatrice; 2) un universo statico per un periodo indefinito di tempo, poi esploso col «big-bang»; 3) un universo procedente per un tempo indeterminato in linea inflattiva e ricompattiva, di cui l'ultima fase del processo dualistico sarebbe l'attuale, iniziata con l'ultima esplosione del «big-bang»; 4) un universo che ha inizio col «big-bang» circa quindici miliardi di anni fa, che potrebbe coincidere con la creazione

iniziale.

Nessuna delle quattro ipotesi è dimostrabile, ad avviso dell'Autore, scientificamente; la prima, poi, è inaccettabile anche razionalmente, non potendo esistere da sé un universo senza una Causa Prima, cioè senza l'Essere assoluto che esiste da sé e può dare ragione del mondo.

Altrettanto interessante ci sembra la trattazione dell'origine dell'uomo. In queste pagine l'Autore, sulla base dei reperti paleontologici e biologici (esame del DNA) confuta la tesi secondo la quale l'origine dell'uomo sarebbe da ricercare nell'Australopiteco, ritenuto per decenni «mezzo uomo e mezzo scimmia» o «quasi uomo». Il professor Manno sostiene, invece, che l'uomo sin dalla civiltà della pietra, di cui ovviamente è l'artefice, era in possesso di tutte le facoltà dell'*homo sapiens* attuale.

Attuali sono le trattazioni della fisica quantistica e della relatività come la trattazione della biologia che i maggiori scienziati attuali interpretano in linea teleologica ed essenzialistica.

L'opera presenta, infine, una interessante rassegna delle teorie e delle opinioni dei maggiori scienziati del secolo scorso, che reclamano la metafisica e la religione come orizzonte delle scienze, senza le quali queste non potrebbero avere una struttura intelligibile e razionale.

Olindo Lante Scala

LETTERE ALLA DIREZIONE

Caro Direttore, in occasione del santo Natale 2003 dodici sacerdoti, definiti "preti contro", hanno indirizzato alle comunità delle Diocesi del Friuli-Venezia Giulia una "lettera aperta". La lettera ha sollevato dibattiti e polemiche. Non sono mancati tentativi di "reclamizzarla", organizzando incontri e tavole rotonde sulle questioni da essa toccate e tornandovi sopra da parte di qualche sottoscrittore con articoli su quotidiani e periodici.

Questa lettera aperta è un documento significativo che mostra innanzitutto - ed è il problema di fondo sul quale vorrei esprimere qualche opinione - come viene inteso il Cristianesimo da parte dei dodici preti cresciuti e formati nei Seminari delle nostre Diocesi (e taluno anche fuori). Essa, però, rivela anche la superficialità nella "lettura" dell'esperienza e della storia. Non intendo soffermarmi su quest'ultimo aspetto. Non posso, però, non rilevare che, per esempio, è quanto meno un'ingenuità l'affermazione secondo la quale la guerra sarebbe stata "espulsa" dalla storia alla conclusione del secondo conflitto mondiale. Non solo il "clima", allora, era da guerra; non solo la pace che seguì alle tragiche vicende degli anni '40 del secolo scorso era, propriamente parlando, una neutralizzazione del conflitto; non solo questa neutralizzazione era il frutto della paura di un "nuovo conflitto", ma quel che è più significativo è il fatto che, allora, la "pace" (meglio: l'assenza del conflitto armato) fu il prodotto della "guerra fredda", che non evitò, per altro, i cosiddetti "conflitti locali". Ancora più significativo è, poi, il fatto che la guerra, allora, fu da taluni considerata da ripudiare quale mezzo per la soluzione delle controversie interna-

zionali. Essa, però, non fu, nemmeno a livello teorico, "espulsa" dalla storia: la difesa della Patria, per esempio, fu considerata sacro dovere del cittadino anche dalla Costituzione italiana che pure ripudia la guerra come strumento di offesa e di soluzione delle controversie internazionali. Non intendo, però, soffermarmi su problemi come questo.

Vorrei, piuttosto, dire qualcosa a proposito della concezione del Cristianesimo che la lettera aperta fa propria. Si tratta di un Cristianesimo "orizzontale", immanentistico, ridotto, in ultima analisi, all'illusoria ricerca di un mondo perfetto e ordinato secondo disordinati progetti. Al fondo di questa lettera aperta sta l'utopia razionalistica, che è tentazione luciferina e "sogno" di molti uomini del passato e del presente. L'invito che, coerentemente, segue è quello di farsi testimoni coraggiosi dell'ideologia gnostica per la promozione umana che non è data dall'osservanza della liberatrice Parola di Dio, cioè dalla doverosa ricerca della verità e dalla sua messa in pratica, ma dalla conquista di sempre maggiori spazi di libertà al servizio della quale sarebbe la Chiesa. Una libertà che consentirebbe di "stabilire" un'etica, che sarebbe da considerarsi "comune" e "vincolante" perché "stabilita" in funzione della costruzione di un futuro umano degno di questo nome. Ora, a parte il fatto che quest'etica "convenzionale" nulla avrebbe di obbligante e a parte il fatto che, sulla base delle sue premesse, essa non potrebbe "vincolare" il dissidente, resta l'aporia data dal fatto che non sarebbe possibile legittimare tutte le esperienze personali, come, invece, suggerisce la lettera aperta in questione. In altre parole, la

promozione umana, come proposta dalla lettera, non consentirebbe di "stabilire un'etica comune vincolante per tutti". L'elaborazione di un progetto per un futuro umano degno di questo nome, infatti, sarebbe contraddittoria rispetto alla libertà negativa assunta come criterio supremo della dignità e della promozione umana. L'etica diventerebbe imposizione arbitraria di norme, anche se di norme legate a un progetto condiviso da molti o dalle masse.

La prima questione, quindi, che la lettera pone è rappresentata dalla domanda: l'etica cristiana ha un fondamento puramente "fideistico" (cioè un non fondamento) o è basata sull'ordine della creazione, non dipendente da alcun arbitrio umano? Legata a questa è un'altra questione: il Cristianesimo è rivelazione della verità universale (anche sul piano morale) perché fondata sulla natura dell'uomo oppure è mera opzione soggettiva per un progetto di vita proposto da uno dei tanti "profeti" e, quindi, una dottrina fra le molte dottrine?

A mio avviso il Cristianesimo non è una teoria fra le teorie: è l'annuncio della salvezza intrinsecamente richiesto dalla natura umana; l'uomo, cioè, è per sua natura "ordinato" sul piano etico e "destinato" alla vita soprannaturale.

Il Cristianesimo non può prevedere una "Chiesa aperta" nel senso dato a questa espressione dalla lettera aperta considerata. La Chiesa, infatti, non può essere "aperta" nel senso di essere indifferente di fronte al divorzio; non può legittimare l'omosessualità; non può ritenere conforme alla dignità umana il disordine morale. Il rispetto dei Dieci Comandamenti è la condizione della promozione umana, non il soffoca-

(segue da pag. 29)

mento della libertà e della dignità dell'uomo. È la verità che rende liberi. Ritenere il contrario significa aiutare l'uomo (teoricamente e praticamente) a diventare e rimanere schiavo. Non è segno di amore del prossimo la teorizzazione del primato assoluto della volontà della persona. Non si porta rispetto né per se stessi né per gli altri erigendo la libertà negativa a valore assoluto. A questo non è chiamata la Chiesa, ma non è chiamata nemmeno la comunità politica. Non è vero, pertanto, quello che scrive un altro sacerdote dell'Arcidiocesi di Udine, critico apparentemente della lettera aperta considerata. Non è vero, dicevo, che compito dello Stato sia la "promozione umana" come concepita dalle democrazie occidentali. Lo Stato neutrale di fronte ai valori o meglio di fronte alla legge morale è destinato al dissolvimento. Ce lo ha ricordato anche Giovanni Paolo II.

La Chiesa non può essere ridotta a mero strumento di "promozione umana", come l'intende la cultura egemone dell'Occidente. Essa non può essere nemmeno concepita come "supplemento" alla "religione civile", soprattutto se questa erige il principio di assoluta autodeterminazione della persona umana a criterio fondamentale dell'ordinamento giuridico dello Stato. La Chiesa promuove, al contrario, la

Spesso occorre
una realtà tragica
per snebbiare le
menti.

Carlo Francesco D'Agostino

persona perché le indica i percorsi dell'ordine morale e le offre i mezzi per la salvezza soggettiva eterna. E a questo proposito non si può dire con don Milani (come è stato scritto) che si deve voler più bene agli uomini che a Dio, perché l'amore di Dio è la condizione per amare anche gli uomini. Dio, infatti, va amato con tutte le nostre forze per poter amare il prossimo come noi stessi. Non si tratta di "sottigliezze", ma di questione di fondo che i dodici "preti contro" non hanno forse mai considerato perché educati (o meglio diseducati) a un Cristianesimo sociologico sostituibile e, in parte, sostituito dalle "religioni civili", il quale nulla ha da dire all'intelligenza e al cuore degli uomini.

d. m.

A NOVE ANNI DALLA SCOMPARSA DI PADRE C. FABRO

Nel nono anniversario della morte sono stati pubblicati o riediti due libri di Cornelio Fabro. *La prima riforma della dialettica hegeliana* è un interessante saggio inedito; *Riflessioni sulla libertà* è, invece, la ristampa di un impegnativo lavoro della maturità del filosofo.

È uscito, inoltre, il volume di Rosa GOGLIA *La novità metafisica in Cornelio Fabro* (Venezia, Marsilio, 2004) che documenta circa l'imponente attività scientifica di padre Fabro e informa sulle numerose iniziative che sono state prese sulla sua figura e sul suo pensiero dopo la sua morte.

In occasione del nono anniversario della sua dipartita terrena, infine, nel suo paese natale (Flumignano di Talmassons in Provincia di Udine) gli è stata intitolata la casa canonica.

PUDORE E RISPETTO

Il vestito ha una molteplice funzione: quella *medica*, cioè di protezione del corpo dalle intemperie; quella *morale*, cioè relativa al pudore che è espressione dell'intangibilità e dell'inviolabilità della persona umana (il pudore è un sentimento naturale che si distingue dalla vergogna che segue al peccato); quella *estetica*, cioè di abbellimento del corpo; quella *sociale*, legata al rispetto di sé e degli altri; quella *liturgica*, richiesta dalle funzioni e dai luoghi sacri.

Il pudore, quindi, è esigenza ed espressione del rispetto del proprio corpo, "membro di Cristo e tempio dello Spirito Santo"; esigenza ed espressione del rispetto, poi, del prossimo, da non scandalizzare per non indurre in peccato; esigenza ed espressione del rispetto, infine, di Dio e dei sacri Misteri.

Oggi il pudore è assente o, meglio, conculcato, mediante un'erosione mirata e continua in vari luoghi e varie occasioni: alla televisione, sulle spiagge, nelle strade, nelle chiese. Esso si manifesta nella promiscuità, nelle scollature, nella "moda" (minigonne, ombelico scoperto, etc.).

In sintesi l'assenza di pudore si manifesta nell'abbigliamento, nel comportamento, nel linguaggio a proposito del quale è bene rileggere le parole di san Paolo: "Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti" (Ef. 5, 3-4).

La spudoratezza porta ai peccati: di fornicazione, di aborti, di divorzi, etc.

LO SCAFFALE DI "INSTAURARE"

Riteniamo opportuno segnalare alcuni libri la cui lettura rappresenta un approfondimento delle questioni trattate da "Instaurare". Alcune delle opere segnalate - come diremo - trovano la loro origine nell'attività del nostro periodico di cui, pertanto, sono, da una parte, documentazione e, dall'altra, ampliamento.

AA.VV., *Questione cattolica e questione democristiana*, Padova, Cedam, 1987.

Il volume, nato come atto di omaggio a Carlo Francesco D'Agostino, considera "il" problema cattolico-politico fondamentale della seconda metà del secolo XX. La questione cattolica è posta anche dalla questione democristiana ma le due questioni non coincidono; anzi, divergono e, sotto certi profili, si contrappongono. È, questa, la tesi esattamente opposta a quanto comunemente hanno ritenuto i cattolici italiani (e che taluni ancora ritengono).

I contributi raccolti nel volume (che è stato pubblicato - la "cosa" va sottolineata - nel 1987, cioè quando la DC era ancora saldamente al potere) sviluppano un'originale critica al modernismo politico, accolto e pro-pugnato dalla Democrazia Cristiana.

AA.VV., *Eutanasia del Cattolicesimo?*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990.

Il volumetto analizza e critica diverse tesi biblico-teologiche di Rinaldo Fabris (docente nel Seminario di Udine), le cui opere divulgano "acquisizioni" gnostiche che continuano ad essere presentate come novità "scientifiche" ma che sono contrarie alla Dottrina e al Magistero della Chiesa (cattolica).

C. FABRO, *Commento al Pater Noster*, Roma, Pontificia Accademia di S. Tommaso d'Aquino, 2002.

Si tratta di un singolare e profondo commento alla preghiera insegnataci da Gesù Cristo. Una meditazione teologico-filosofica che si fa, anzi che è, a sua volta preghiera; preghiera come pia elevazione

dell'anima a Dio, come autentica e vissuta esperienza di fede e di amore. Il libro, come scrive padre Lobato nella Prefazione, è anche una lezione per tutti noi. Esso rivela un padre Fabro orante: colui che indagò a fondo la preghiera dei filosofi, seppe elevarsi alla preghiera dei discepoli e con la preghiera dei discepoli, per attingere alla fonte di luce della Verità che anche attraverso la "formula" della preghiera si rivelò.

P. G. GRASSO, *Costituzione e secolarizzazione*, Padova, Cedam, 2002.

Il volume raccoglie i contributi del costituzionalista Pietro Giuseppe Grasso, apparsi in "Instaurare". Esso riveste un particolare interesse, perché dimostra come la Costituzione della Repubblica Italiana sia - contrariamente a una diffusa ed erronea opinione, dominante in campo cattolico - una Costituzione laicista. L'Autore lo prova ricorrendo anche alla giurisprudenza della Corte costituzionale, interprete ufficiale della Legge fondamentale votata con entusiasmo anche dai deputati eletti all'Assemblea costituente con il voto dei cattolici, "disapplicata" all'inizio degli anni '50 in virtù dell'ostruzionismo democristiano (imposto al Partito dall'esterno), applicata, poi, con il convinto e determinante sostegno della Democrazia Cristiana.

D. CASTELLANO, *La verità della politica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002.

Il volume è il terzo di una trilogia dedicata agli stessi problemi: *La verità della politica* viene, infatti, dopo i due *La razionalità della politica* e *L'ordine della politica*, pubblicati rispettivamente nel 1993 e nel 1997 presso il medesimo editore. Esso affronta il problema del fondamento della politica (che non può essere rappresentato dal potere), considerando alcune questioni di attualità. Le indicazioni teoretiche offerte "rompono" gli schemi oggi generalmente accolti. La "cosa" è stata sottolineata dalla critica internazionale riservata al volume.

D. CASTELLANO, *Razionalismo e diritti umani*, Torino, Giappichelli, 2003.

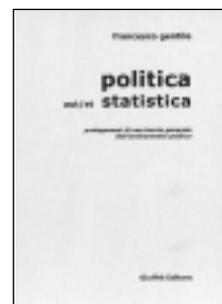
Il lavoro considera una questione di grande attualità a proposito della quale regna molta confusione: tutti, infatti, usano le stesse parole ma per dire "cose" sostanzialmente diverse. Il volume, tradotto in spagnolo dalla prestigiosa editrice Pons di Madrid, è una ri-

gorosa analisi critica dei diritti umani come storicamente si sono affermati. Presenta, inoltre, un'originale "lettura" del Magistero della Chiesa (cattolica) a questo proposito. Svolge, infine, una critica alla cultura egemone sia laica sia "cattolica".



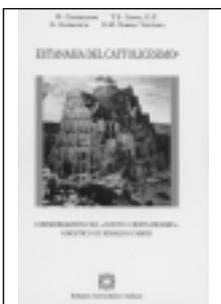
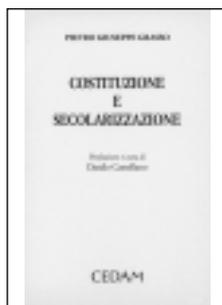
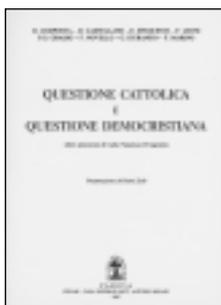
F. GENTILE, *Politica aut/et statistica. Prolegomeni di una teoria generale dell'ordinamento politico*, Milano, Giuffrè, 2003.

Il volume è documentazione del personale itinerario teorico dell'Autore ma anche e soprattutto messa sul tavolo di questioni imprescindibili del pensiero politico e della prassi. Esso riprende e sviluppa argomenti già considerati con originalità in precedenti sue opere da Francesco Gentile; originalità, però, in questo caso non è sinonimo di stravaganza o di elaborazione fantastica; essa è, piuttosto, sinonimo di autentica libertà del pensiero che, attraverso la problematizzazione dell'esperienza giuridico-politica (anche di quella contemporanea), assurge alla conquista del «concetto» della politica.



Continueremo a segnalare nei prossimi numeri del nostro periodico altre opere. Ci permettiamo di raccomandare ai Lettori la lettura e la diffusione delle opere segnalate. Bisogna tenere costantemente presente che la "prassi" dipende dalla "teoria", vale a dire che scelte di pensiero e di vita, organizzazioni e costumi, e via dicendo, sono conseguenza della "cultura" che non si improvvisa. Oggi è più che mai necessario attingere alle "armi" di una buona biblioteca. La nostra segnalazione, pertanto, non ha finalità commerciali. Essa risponde, invece, alle esigenze di una buona formazione intellettuale e morale, religiosa e civile.

Una casa senza biblioteca è come una fortezza senza armi.



S. MESSA PER GLI AMICI DI «INSTAURARE» DEFUNTI

Domenica 1 agosto 2004, alle ore 10.30, nella chiesa della Santissima a Pordenone sarà celebrata una santa Messa in suffragio dell'avv. Alfonso Marchi, primo direttore del nostro periodico, e degli "Amici di *Instaurare*" defunti. Li ricordiamo tutti con sentimenti di gratitudine umana e cristiana e li affidiamo alle preghiere dei lettori. Pubblichiamo qui di seguito l'elenco:

- Card. Alfredo OTTAVIANI, Roma
- Card. Ildebrando ANTONIUTTI, Roma
- Mons. Egidio FANT, San Daniele del Friuli (Udine)
- Mons. Giuseppe LOZER, Pordenone
- Mons. Luigi SALVADORI, Trieste
- Mons. Ermenegildo BOSCO, Udine
- Mons. Attilio VAUDAGNOTTI, Torino
- Mons. Pietro ZANDONADI, Noale/Briana (Venezia)
- Mons. Pietro CHIESA, Udine
- Mons. Mario ZUCCHIATTI, Argentina
- Mons. Dino DE CARLO, Pordenone
- Mons. Corrado ROIATTI, Udine
- Mons. Guglielmo BIASUTTI, Udine
- Mons. Lidio PEGORARO, S. Osvaldo (Udine)
- Mons. Pietro LONDERO, Udine
- Mons. Vittorio TONIUTTI, Gorizia
- Mons. Giovanni BUZZI, Udine
- Mons. Piero DAMIANI, Muggia (Trieste)
- Mons. Luigi CARRA, Trieste
- Mons. Angelo CRACINA, Cividale del Friuli (Udine)
- Mons. Pietro ANTARES, Mortegliano (Udine)
- Mons. Giuseppe PRADELLA, Tamai di Brugnera (Pordenone)
- Mons. Giorgio VALE, Udine
- Mons. Luigi PARENTIN, Trieste
- Mons. Pio DELLA VALENTINA, Pordenone
- Mons. Arnaldo TOMADINI, Varmo (Udine)
- Mons. Francesco MOCCHIUTTI, Santa Maria la Longa (Udine)
- Mons. Aldo FIORIN, Venezia
- Mons. Ermenegildo FUSARO, Venezia
- Mons. Giovanni Battista COMPAGNO, Udine
- Don Fiorello PANTANALI, Dignano al Tagliamento (Udine)
- Don Giuseppe ISOLA, Udine
- Don Luigi BAIUTTI, S. Margherita (Udine)
- Don Luigi PESSOT, Pordenone
- Don Federico BIDINOST, Nave (Pordenone)
- Don Alessandro NIMIS, Sedrano (Pordenone)
- Don Erino D'AGOSTINI, S. Marizza (Udine)
- Don Carlo CAUTERO, Madonna di Buia (Udine)
- Don Olivo BERNARDIS, Udine
- Don Valentino FABBRO, S. Vito di Fagagna (Udine)
- Don Antonio MARCOLINI, Bonzicco di Dignano al Tagl.to (Udine)
- Don Marcello BELLINA, Venzone (Udine)
- Don Giacinto GOBBO, Gradiscutta di Varmo (Udine)
- Padre Cornelio FABRO, Roma
- Don Giovanni COSSIO, Mortegliano (Udine)
- Don Redento GOVETTO, Udine
- Don Luigi COZZI, Solimbergo (Pordenone)
- Don Mario TAVANO, San Vito di Fagagna (Udine)
- Don Dario COMPOSTA, Roma
- Avv. Remo Renato PETITTO, Roma
- Prof. Emanuele SAMEK LODOVICI, Milano
- Sig. Arturo BELLINI, Caorle (Venezia)
- Sig. Enzo CREVATIN, Trieste
- Prof. Giuseppe PRADELLA, Pordenone
- Prof. Carlo PARRI, Firenze
- Sig. Giovanni ASPRENO, Milano
- Prof. Giovanni AMBROSETTI, Verona
- Sig.ra Paola D'AGOSTINO AMBROSINI SPINELLA, Roma
- Comm. Mario LUCCA, Risano (Udine)
- Prof. Francesco ANELLI, Venezia
- Dott.ssa Anna BELFIORI, Roma
- Gen. Aristide VESCOVO, Udine
- Co. Dott. Gianfranco D'ATTIMIS MANIAGO, Buttrio (Udine)
- Prof. Paolo ZOLLI, Venezia
- Prof. Augusto DEL NOCE, Roma
- Sig. Guelfo MICHIELI, Codroipo (Udine)
- Dott. Giacomo CADEL, Venezia
- Avv. Amelio DE LUCA, Bolzano
- Prof. Avv. Gabriele MOLTENI MASTAI FERRETTI, Milano
- Prof. Marino GENTILE, Padova
- Avv. Alfonso MARCHI, Pordenone
- Cav. Terenzio CHIANDETTI, Pasian di Prato (Udine)
- Prof. Rolando BIASUTTI, Udine
- Dott.ssa Carla DE PAOLI, Novara
- Prof. Giustino NICOLETTI, Brescia
- Prof. Giuseppe VATTUONE, Roma
- Gen. Eusebio PALUMBO, Udine
- M.tro Davide PAGNUCCO, Novara
- Dott. Angelo GEATTI, Campoformido (Udine)
- Sig. Giovanni MARCON fu Fulcio, Gosaldo (Belluno)
- Sig. Domenico CASTELLANO, Flaibano (Udine)
- Sig.ra Teresa MATTIUSSI, Flaibano (Udine)
- Ing. Alberto RAVELLI, Povo (Trento)
- Prof. Giuseppe FERRARI, Roma
- Sig.ra Lidia BALDI ved. ZOLLI, Venezia
- Avv. Carlo Francesco D'AGOSTINO, Osnago (Lecco)
- Prof. Giancarlo GIUROVICH, Udine
- Prof. Mauro d'EUFEMIA, Viterbo
- Prof. Tranquillo FERROLI, Udine
- Sig.ra Clara DANELUZZI, Venezia
- Prof. Aristide NARDONE, Francavilla al Mare (Chieti)
- Prof. Egone KLODIC, Cividale del Friuli.
- Sig. Marcellino PIUSSI Cussignacco (Udine)

INSTAURARE

omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile
fondato nel 1972.

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,
(+) Cornelio Fabro,
Pietro Giuseppe Grasso, Felix Adolfo Lamas,
Francesco Saverio Pericoli Ridolfini,
Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore

Danilo Castellano

Responsabile

Marco Attilio Calistri

Direzione, redazione, amministrazione
presso Editore
Recapito postale:
Casella Postale 3027
I - 33100 Udine (Italia)

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
33100 Udine
Casella Postale 3027

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale
di Udine n. 297 del 22/3/1972
Stampa: LITOLMAGINE - Rodeano